

»» | Proposta di raddoppio a Confindustria

E Cgil rilancia sulla «cassa» per uscire dall'isolamento

ROMA — Lo schema si ripete più o meno allo stesso modo da qualche settimana: la Cgil o la Confindustria, a turno, lanciano la proposta di raddoppiare, da 52 a 104 settimane, il periodo massimo di cassa integrazione ordinaria (cigo), il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, risponde che non ce n'è bisogno, perché in caso di necessità la cigo si può allungare attraverso la «cassa in deroga» per la quale sono stati stanziati 8 miliardi nel biennio. Sia la Cgil sia la Confindustria, però, insistono. E oggi il segretario del sindacato, Guglielmo Epifani, aprendo il direttivo della sua organizzazione, tornerà alla carica proponendo un «avviso comune» sulla cassa integrazione. Come dire: noi siamo d'accordo sul raddoppio, la Confindustria pure, mettiamoci — sindacati e imprese — intorno a un tavolo, scriviamolo nero su bianco e giriamo questa richiesta al governo che, a quel punto, difficilmente potrà ignorarla. Se l'operazione riu-

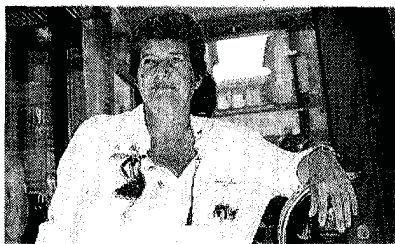
scisse, per la Cgil si riaprirebbe uno spazio di manovra, dopo l'isolamento nel quale è finita dopo l'accordo tra Confindustria, Cisl, Uil e Ugl sulla riforma della contrattazione.

Fu proprio il 15 aprile, in occasione di quella firma (alla quale non partecipò) che Epifani affacciò l'ipotesi di un avviso comune sulla cassa integrazione. Ma da allora non ci sono stati passi in avanti. In Cgil sono convinti che la colpa sia di Sacconi e del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che sarebbero ostili a un rientro in gioco del sindacato di Epifani. «Noi — spiega la segretaria confederale Susanna Camusso — potremmo anche proporre a Confindustria e a Cisl e Uil un incontro per chiudere l'intesa e in questo senso i contatti non mancano». Ma è chiaro che tutto dipende dalla disponibilità

degli altri. E così i rapporti tra la Cgil e la Confindustria sono in bilico tra la volontà di entrambe di tenere allacciato il filo del dialogo e gli scenari di rottura aperti dalla riforma della contrattazione.

«Della Confindustria — dice ancora Camusso — abbiamo apprezzato la scelta di evitare licenziamenti di massa e di preferire il ricorso alla cassa integrazione. Sul territorio abbiamo gestito migliaia di accordi aziendali per fronteggiare la crisi». Insomma, le cose non andavano poi così male. «Poi, però — conclude la sindacalista — abbiamo trovato del tutto incoerente la scelta della stessa Confindustria dell'accordo separato sulla contrattazione». Ora, sulla cassa integrazione, la Cgil sfida Marcegaglia: o si fa l'avviso comune o partiranno delle iniziative di mobilitazione (presidi, manifestazioni) nelle grandi fabbriche, tipo la Fiat di Pomigliano, dove le 52 settimane di cassa integrazione stanno per finire.

Enrico Marro



La segretaria confederale della Cgil, Susanna Camusso



— | PROPOSTA SACCONI | —

**Stop ai licenziamenti,
 Sì da Cisl, Uil e Ugl
 Industriali e Cgil:
 meglio allungare la cig**

ROMA — Certo i segnali sono ancora timidi, però sono orientati al sereno. E se così è, bisogna anche pensare al dopo. Cioè a come tornare a crescere ed arginare l'emorragia di posti di lavoro. Due le scuole di pensiero: quella del ministro Sacconi e di una parte del sindacato (la Uil, in particolare) che puntano ad evitare i licenziamenti, magari attraverso contratti di solidarietà e quella di Confindustria e della Cgil che vorrebbero poter allungare, praticamente raddoppiare, i periodi di cassa integrazione. Il titolare del Welfare appena l'altro giorno ha proposto una moratoria sui licenziamenti. Ieri è tornato sull'argomento per precisare meglio il proprio pensiero: «Quando ho proposto una libera e responsabile moratoria non pensavo certo a un nuovo vincolo legislativo, che non fa parte della cultura del nostro governo, ma piuttosto ad una autodisciplina del sistema produttivo che possa incoraggiare la propensione prevalente che è già quella di non interrompere in questo momento i rapporti di lavoro».

Musica per le orecchie del leader della Uil, Luigi Angeletti, che da tempo insiste per bloccare i licenziamenti (almeno per un anno) e procedere rapidamente al rinnovo dei

contratti a termine: «Una scelta sulla quale sono assolutamente d'accordo che dovrebbe essere sostenuta da un'azione concreta dello Stato con un bonus per la riduzione dei contributi previdenziali che rappresentano un costo significativo per le imprese». La Cisl di Bonanni è, più o meno, sulla stessa linea. Non è da sempre uno slogan della confederazione di via Po il «lavorare meno, lavorare tutti»? Per Renata Polverini, segretario generale dell'Ugl «oggi è fondamentale ancorare i lavoratori al lavoro e alle imprese anche a costo di guadagnare qualcosa di meno».

Di diverso avviso Confindustria. «Noi stiamo dimostrando nei fatti - sottolinea il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia - che vogliamo stare vicini ai lavoratori. I licenziamenti sono pochi. La moratoria proposta da Sacconi? Non vogliamo nessuna legge, nessuna rigidità. Non è nella logica che serve in questo momento». «Il mondo delle imprese - puntualizza il numero due di viale dell'Astronomia, Alberto Bombassei - gradirebbe di più un allun-

gamento di qualche mese, se non il raddoppio, della cassa integrazione. Le aziende sono le prime a non voler licenziare e a voler recuperare forza lavoro. Ben vengano strumenti di flessibilità come i contratti di solidarietà che vanno però equiparati alla cassa integrazione». Il presidente delle piccole imprese, Giuseppe Morandini, chiede esplicitamente di

raddoppiare il regime di cassa integrazione. Ed una richiesta identica avanza la Cgil attraverso il segretario confederale, Fulvio Fiamoni: «La cig dovrebbe passare da 52 a 104 settimane, ma non bastano gli appelli, servono impegni concreti. Chi lancia appelli deve essere coerente. Mentre non lo sono le norme del governo che hanno cambiato il protocollo welfare e che lasciano i precari senza lavoro e senza risposte».

Cos.



LICENZIAMENTI**Sacconi chiede
la moratoria
Le imprese: «No,
dacci più cassa»**

L'appello (di domenica) alle imprese del ministro del Welfare Maurizio Sacconi per una moratoria sui licenziamenti in tempi di crisi, ha provocato reazioni contrastanti. Per il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, «le imprese gradirebbero di più un allungamento di qualche mese - se non il raddoppio - della cassa integrazione». Emma Marcegaglia, leader degli industriali, non vuole «rigidità», e comunque «i licenziamenti in Italia sono molto pochi». Secondo il segretario confederale della Cgil Fulvio Fammoni invece, gli appelli non bastano e per fermare i licenziamenti servono «impegni concreti». Anche la Cgil non disdegna il raddoppio della Cassa, oltre a norme più favorevoli per i contratti di solidarietà e incentivi per il lavoro stabile. Soprattutto, continua Fammoni, serve «dare risposte a chi ha perso il lavoro e non riesce ad accedere alla indennità di disoccupazione». Di tutt'altro tenore le reazioni di Luigi Angeletti, segretario Uil, che si dichiara d'accordo con Sacconi: «Anche noi avevamo proposto che le aziende, almeno per un certo periodo di tempo, non licenziassero e rinnovassero i contratti a termine»

LE VERTENZE / 1**Oggi lo sciopero nazionale dei dipendenti Eutelia**

E' previsto per oggi lo sciopero nazionale di otto ore dei lavoratori della compagnia di telecomunicazioni Eutelia, con la previsione di presidi in due piazze di Roma. I sindacati dei metalmeccanici Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil, e quelli delle telecomunicazioni Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil, insieme al Coordinamento delle Rsu, hanno proclamato lo stop per «difendere l'occupazione rispetto ai pesantissimi tagli annunciati dalla proprietà». Nel corso della giornata di lotta, delegazioni di lavoratori Eutelia in sciopero daranno vita a due diversi presidi, entrambi a Roma. Il primo si terrà a partire dalle ore 10.30, nei pressi di Palazzo Chigi, tra via della Colonna Antonina e l'obelisco antistante palazzo Montecitorio. Il secondo presidio si terrà presso la sede del ministero dello Sviluppo economico sita in via Molise, a partire dalle ore 13.30, in concomitanza con l'incontro programmato al ministero.

LE VERTENZE / 2**Agricoli in lotta contro l'estensione del «voucher» alle donne**

I lavoratori agricoli sono in agitazione contro l'estensione dello strumento del «voucher» alle donne, previsto da un emendamento al Dl incentivi in discussione alla Camera: già la settimana scorsa, il 17 aprile, si è svolto uno sciopero generale di 8 ore. I sindacati Fai, Flai e Uila sono stati ricevuti al ministero del Welfare, dove i responsabili hanno promesso l'apertura di un tavolo nazionale di confronto. Fai-Flai-Uila hanno, però, deciso di confermare lo stato di agitazione e un ulteriore pacchetto di 8 ore di sciopero per il 29 aprile, almeno fino a quando non sarà formalizzata la convocazione del tavolo. «Siamo contenti di aver avuto per la prima volta da quando questo governo è in carica la possibilità di portare le nostre ragioni al ministero del welfare - spiega la segretaria Flai Cgil Stefania Crogi - Chiediamo il ritiro della norma, perché l'estensione del voucher a tutte le donne costituirebbe la negazione dei diritti fondamentali per circa 300 mila lavoratrici, alle quali verrebbe sostanzialmente tolto il contratto di lavoro».

Crisi, Marcegaglia con Tremonti: «Il peggio passato, ripresa da luglio»

Moratoria sui licenziamenti, la Confindustria dice no

Roberto Farneti

No a moratorie sui licenziamenti che limitano la libertà d'impresa. Confindustria rispedisce al mittente il demagogico appello lanciato l'altro giorno dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, affinché le aziende smettano di licenziare in questa fase di crisi. «Noi non vogliamo nessuna legge, nessuna rigidità», taglia corto Emma Marcegaglia, secondo cui «i licenziamenti in Italia sono molto pochi». Semmai, aggiunge la presidente di Confindustria è il governo che deve fare la propria parte: «E' importante in questo momento - sottolinea Marcegaglia - che ci sia il supporto della cassa integrazione ordinaria e in deroga per far sì che le imprese che hanno cali di fatturati possano mantenere le persone al lavoro».

Su una cosa però Confindustria sembra concordare con il governo. E cioè sul fatto che il peggio della recessione sia alle spalle, come ha sostenuto l'altro giorno anche il ministro Giulio Tremonti: «Non c'è più la caduta continua degli ordini e del fatturato. Il nostro centro studi ritiene che nella seconda parte

dell'anno, da luglio, ci possa essere qualche inversione di tendenza», rende noto Marcegaglia.

Scuote la testa Paolo Ferrero: «L'ottimismo di Confindustria è del tutto fuori luogo. La crisi, specialmente per quanto riguarda i lavoratori, non è assolutamente finita, anzi - sottolinea il segretario del Prc - peggiora di settimana in settimana con la perdita di migliaia di po-

sti di lavoro. Confindustria s'impegna piuttosto a mettere mano al blocco dei licenziamenti e il governo, invece di limitarsi ad auspicarlo, lo metta in atto per tutte le imprese che godono di risorse pubbliche cui altrimenti andrebbero tolte». Inoltre sempre il governo, invece di giocare a scaricabarile con le imprese sui licenziamenti, dovrebbe secondo Ferrero garantire «subito la cassa integrazione per tutti i lavoratori che perdono il loro posto di lavoro e che oggi invece ne sono sprovvisti».

La propaganda di Sacconi non piace nemmeno alla Cgil: «Per mettere un freno ai licenziamenti, come chiediamo da tempo, servono impegni concreti, gli appelli da soli non bastano», osserva il segretario confederale Fulvio Fiamoni. «Chi fa appelli - ricorda Fiamoni - deve essere coerente. Mentre non lo sono le norme che licenziano i precari nelle pubbliche amministrazioni». Per il sindacalista sarebbe quindi utile «estendere la cassa integrazione ordinaria da 52 a 104 settimane» ma anche prevedere «norme più favorevoli per i contratti di solidarietà e incentivi per il lavoro stabile».



Angeletti (Uil): bene la sospensione - Confapi chiede misure immediate anti-crisi

Licenziamenti, Sacconi rilancia la moratoria

ROMA

Si appella all'«autodisciplina libera e responsabile» degli imprenditori, il ministro Sacconi per chiedere una moratoria dei licenziamenti.

Da Milano il ministro del Lavoro si dice ottimista sulle possibilità di ripresa: «Oggi siamo incoraggiati da una serie di indicatori positivi: segnali che non ci dicono che la crisi è finita, ma ci dicono che potrebbe cominciare il dopocrisi». E rilancia la richiesta di sospendere i licenziamenti perché «abbiamo messo a disposizione un robusto pacchetto di strumenti per proteggere il reddito dei lavoratori senza interrompere il rapporto di lavoro». L'obiettivo per Sacconi è «che la base produttiva e occupazionale rimanga

quanto più integra, per essere pronti a ripartire non appena la domanda globale, o di determinati settori, si rimetterà in movimento». Cauti il commento del presidente della Piccola industria di Confindustria, Giuseppe Morandini: «Prima di dare un giudizio vogliamo che questa proposta venga ben articolata - ha affermato a margine di un convegno alla Luiss -. Senz'altro avremmo preferito parlare di un prolungamento della cassa integrazione compatibilmente con un momento difficile, che credo sia il migliore strumento per gestire questo passaggio». Misure «più immediate per le Pmi» sono richieste anche dal presidente di Confapi, Paolo Galassi, che sollecita il posticipo dell'acconto delle tasse di giu-

detto - abbiamo superato il monte ore di cassa integrazione di tutto il 2008 e il trend non accenna a diminuire». Mentre Confartigianato Piemonte ieri ha calcolato che il mancato adeguamento dei tassi applicati dalle banche a quelli della Bce costa alle imprese italiane 13,8 miliardi.

A dirsi «assolutamente d'accordo» con la moratoria è il leader della Uil, Luigi Angeletti: «Anche noi avevamo proposto che le aziende, almeno per un certo periodo di tempo, non licenziassero e rinnovassero i contratti a termine». Angeletti ha rilanciato la proposta della Uil di sostenere con un bonus per la riduzione dei contributi previdenziali le aziende che non licenziano. Anche per la numero uno dell'Ugl, Renata Polverini, la priorità è tenere i lavora-

tori ancorati al posto di lavoro: «Da tempo - ha affermato - chiediamo che accanto alla doverosa attenzione per gli ammortizzatori sociali, si definiscano misure per evitare licenziamenti, anche con incentivi diretti alle imprese vincolati al mantenimento delle produzioni in Italia e quindi dei posti di lavoro». Dall'opposizione per il responsabile lavoro del Pd, Cesare Damiano la proposta del ministro Sacconi «va sicuramente nella giusta direzione», ma «sarebbe sicuramente inefficace e propagandistica, se non si adottassero preventivamente le misure da noi indicate». Damiano invita il ministro a «pretendere dal collega Brunetta di stabilizzare tutti i precari della pubblica amministrazione», dimostrando «un atteggiamento coerente».

G. Pog.

IL MATTINO

Polverini: senza la Cgil contratti più difficili

Il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, ritiene che sarà tutta «in salita» la strada dei rinnovi contrattuali dopo la spaccatura con la Cgil sulla riforma del protocollo del '93, ma quella dell'accordo sul nuovo modello contrattuale resta l'unica strada che si poteva seguire per tornare a garantire «salari dignitosi» ai lavoratori.

La Cig sarà flessibile: disco verde dell'Inps alle nuove regole

Giorgio Pogliotti
 ROMA

Per la cassa integrazione ordinaria il limite di durata delle 52 settimane verrà calcolato sulle singole giornate di sospensione dal lavoro e non più sulle settimane.

La novità è prevista dalla circolare dell'Inps numero 58, emanata ieri d'intesa con il ministero del Lavoro, che rendendo più flessibile il criterio di computo dei limiti temporali della Cig ha l'effetto di allungare il periodo di effettivo utilizzo. La cassa integrazione può essere concessa per un massimo di 13 settimane, più eventuali proroghe fino a 12 mesi, ma finora veniva conteggiata una settimana anche per un solo giorno di utilizzo. La circolare, invece, stabilisce che si considera una settimana «solo allorché la contra-

zione del lavoro abbia interessato sei giorni, o cinque in caso di settimana corta». Da oggi le aziende dovranno comunicare all'Inps quanti giorni hanno effettivamente usufruito di Cig (sommando i singoli giorni diviso 506) per consentire all'Istituto di calcolare il numero reale di settimane.

Il raddoppio della durata è chiesto da tempo dalle parti sociali, allarmate per la crisi che, come ha rilevato l'Inps, ha prodotto un incremento della Cigo del 925% (nel trimestre +589% sul 2008), mentre la Cigs è cresciuta il mese scorso del 102% (nel trimestre +51%). «Noi abbiamo risposto a questa esigenza - ha spiegato il ministro Sacconi - attraverso il calcolo per giorni e non per settimane e mesi della Cig ordinaria e l'aggiunta di una forma di una Cig straordinaria, fondata sul criterio ordinario della crisi globale».

Sacconi fa riferimento ad un'altra circolare Inps che consente alle aziende di ricorrere più facilmente alla Cig straordinaria ottenendo così un ulteriore anno di sostegno, indicando la "crisi di domanda globale" come causale. Ricordiamo che l'importo del trattamento ordinario corrisponde all'80% della retribuzione ma non può superare il limite mensile di 858 euro (elevato a 1.031,93 se la busta paga supera 1.857 euro). Dal sindacato la Cgil resta critica: «Il nuovo meccanismo di calcolo è solo una risposta parziale - sostiene Fulvio Fammoni (Cgil) - bisogna raddop-

piare la durata della Cig ordinaria portandola a 104 settimane, visto che molte aziende sono vicine al termine delle 52 settimane. Serve un intervento immediato, lo chiedo anche le imprese, basta

con gli appelli». Positivo, invece, il giudizio di Cisl e Uil. «È stata accolta una richiesta del sindacato - aggiunge Giorgio Santini (Cisl) - che dà sostanza all'appello lanciato dal ministro Sacconi per evitare i licenziamenti. Le aziende a questo punto hanno un ampio ventaglio di strumenti da utilizzare per mantenere più a lungo possibile il rapporto di lavoro». Sulla stessa lunghezza d'onda Guglielmo Loy (Uil): «Si danno maggiori certezze contro i licenziamenti - afferma - ma va garantita una gestione semplice e veloce dell'accordo Stato-Regioni per gli ammortizzatori in deroga destinato a chi non può utilizzare gli strumenti ordinari. Le risorse regionali e nazionali potranno tutelare oltre 300 mila lavoratori di piccole imprese e di settori non industriali».

LA RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolare Inps cambia i criteri dopo una reinterpretazione della norma da parte del Lavoro

Cassa integrazione più flessibile

Calcolo della durata in base ai giorni e non alle settimane

DI DANIELE CIRIOLI

Criterio flessibile per il calcolo dei limiti alla durata della cassa integrazione guadagni. Il termine (tre o 12 mesi) può essere computato non più avuto riguardo a un'intera settimana di calendario, ma con riferimento alle singole giornate di sospensione del lavoro (in questo modo, dunque, si considererà usufruita una settimana di cig una volta che siano stati raggiunti sei giorni di sospensione, ovvero cinque giorni in caso di settimana corta). La novità arriva dalla circolare n. 58 diffusa ieri dall'Inps.

Crisi e cig

Il cambio del metodo di calcolo dei giorni arriva a motivo dell'attuale fase di crisi economica e del conseguente temporaneo periodo di rallentamento dell'attività produttiva. Riguarda il trattamento di integrazione salariale ordinario, per il quale l'articolo 6 della legge n. 164/1975 stabilisce che può essere corrisposta fino a un periodo massimo di tre mesi continuativi, salvo che in casi eccezionali per i quali il periodo può essere prorogato trimestralmente fino a un massimo complessivo di 12 mesi. Nella prassi, si ricorda, ciò corrisponde a 13 settimane e i

limiti riguardano ogni singola unità produttiva (cioè i singoli stabilimenti, reparti o settori autonomi) e non l'impresa nel suo complesso. Finora il calcolo di detti limiti (trimestrale e mensile) è avvenuto sulla base delle disposizioni del codice civile (articoli 2962 e 2963), cioè alla stregua del calendario comune.

Un criterio più flessibile

Il criterio di calcolo del calendario comune però, spiega l'Inps, comporta un utilizzo temporale rigido del beneficio della cassa integrazione, risultando peraltro poco adatto all'attuale tipologia di organizzazione lavorativa, che è caratterizzata da un'estesa flessibilità, nonché all'assetto degli orari di lavoro che le imprese adottano nello svolgimento dell'attività produttiva soprattutto in questo periodo particolare di crisi economica.

L'attuale fase di rallentamento, invece, suggerisce un utilizzo (più) flessibile degli strumenti previsti dalla normativa a sostegno al reddito (primi fra tutti, appunto, la cassa integrazione guadagni) al fine di consentire alle imprese di superare la crisi ricorrendo anche all'utilizzo della forza lavoro in maniera maggiormente modulare, cioè rispondendo all'andamento dei mercati nazionali ed internazionali. Per tali ragioni l'Inps, d'intesa con il ministero del lavoro, comunica un nuovo e più flessibile criterio di computo dei

limiti temporali di concessione del trattamento di integrazione salariale.

La novità

Il nuovo criterio permette di computare i limiti massimi di fruizione della cig (tre ovvero 12 mesi) avuto riguardo non a un'intera settimana di calendario, ma alle singole giornate di sospensione del lavoro e considerando usufruita una settimana solo allorché la contrazione del lavoro abbia interessato sei giorni ovvero cinque giorni in caso di settimana corta. Questa nuova modalità di calcolo, aggiunge l'Inps, dovrà essere comunque valutata dalle commissioni provinciali in sede di ammissione all'integrazione salariale (le aziende, dunque, avranno cura di segnalare la scelta).

Per quanto concerne le modalità operative, infine, l'Inps stabilisce che a partire dal 20 aprile (data della circolare in esame) le aziende ricadenti nei casi di settimane di cig usufruite parzialmente (somma di singoli giorni diviso 5 o 6) dovranno comunicare allo stesso istituto di previdenza il numero di settimane effettivamente usufruite, affinché ne possa tenere conto ai fini del computo delle 52 settimane.

IO ONLINE Il testo della circolare sul sito Internet www.italiagoggi.it/ documenti



ITALIE

Adoption en Italie d'un nouveau cadre des conventions collectives

DE NOTRE CORRESPONDANTE
 À MILAN.

C'est signé : le nouveau cadre des conventions collectives italien a été adopté par le patronat et les syndicats à la fin de la semaine dernière. Non sans polémiques, car si la Confindustria, pour les employeurs, et CISL, UIL et UGL, pour les salariés, ont signé, la CGIL a refusé d'apposer son sceau sur le texte. Le syndicat a même résumé ses raisons dans une lettre envoyée à Emma Marcegaglia, présidente de Confindustria : « *Cet accord est une erreur qui divise les travailleurs et les syndicats en un moment de crise [...] le système réduit le champ des conventions et fait en sorte qu'au niveau national l'inflation n'est plus récupérée.* »

Le recours aux primes facilité

Les autres syndicats sont évidemment d'un avis opposé et estiment que ce nouvel accord, qui remplace celui de 1993, sera efficace. L'accord-cadre introduit un nouveau mode de calcul de l'inflation, fixe à trois ans la durée des conventions,

au lieu de deux aujourd'hui, et élargit la possibilité de signer au niveau des entreprises. Les augmentations de salaires collectives seront fondées sur un nouvel indice prévisionnel basé sur l'indice des prix harmonisé européen, débarrassé des variations des prix de l'énergie, traitées à part. En ce qui concerne la part variable des salaires liée à la productivité, le texte prévoit d'augmenter et de rendre plus claires et accessibles les incitations fiscales sur les primes. Objectif : accroître les salaires afin de relancer le pouvoir d'achat et faciliter le recours aux primes et autres éléments variables en vue d'augmenter la productivité.

L'accord « *permettra de rattraper l'écart entre les travailleurs italiens et leurs collègues européens, qui dans certains cas atteint les 30 %* », a expliqué Renata Spolverini, secrétaire générale de l'UGL. Selon elle, l'accord pourrait permettre aux salariés italiens de percevoir jusqu'à 980 euros par an de plus au terme des trois prochaines années. Une manière de préparer l'après-crise.

M.-L. C.



Morti bianche, sulla legge è ancora scontro

La Fiom: una norma può salvare la Thyssen. Il ministero del Welfare: solo pregiudizi

PAOLO GRISERI

TORINO — Assoluzione anticipata per i vertici Thyssen? L'allarme è della Fiom che convoca una conferenza stampa per annunciare che «con le modifiche al testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro è possibile che saltino le accuse contro i dirigenti del gruppo tedesco per il rogo del 6 dicembre 2007 nell'acciaieria di Torino». «Quel testo proposto dal governo è una porcata che oltretutto ha valore retroattivo», dice senza giri di parole il segretario generale Gianni Rinaldini chiedendo «l'intervento del Presidente della Repubblica contro un grave e inaccettabile stravolgimento delle leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro». «Quella della

Fiom - risponde in serata il ministro Sacconi - è un odioso pregiudizio». Poi però aggiunge: «In ogni caso il testo è emendabile». Commenta anche Raffaele Guariniello, pm al processo Thyssen: «Effettivamente il testo proposto lascia ampi margini di ambiguità e rischia di scardinare un principio generale del diritto. Ritengo positivo il fatto che si voglia sgomberare il campo da dubbi di interpretazione anche riscrivendo la norma».

Al centro dello scontro e delle preoccupazioni dei sindacati è l'articolo 15-bis del testo unico, una norma che finirebbe per riformare il principio generale sulle responsabilità dei datori di lavoro. Nel diritto italiano infatti è stabilito che omettere di far applicare le norme di sicurezza sul lavoro è un comportamento

grave tanto quanto quello di chi provoca materialmente un incidente. Una responsabilità che ricade sui manager. La modifica proposta dal governo introduce invece dei limiti a quella responsabilità sostanzialmente assolvendo i vertici aziendali nel caso in cui si riconosca la responsabilità dei lavoratori dipendenti. Così, nel caso specifico della Thyssen, sarebbe sufficiente alla difesa dei dirigenti dimostrare che la notte del rogo anche i lavoratori hanno violato le norme di sicurezza per aprire la strada all'assoluzione dei manager. Con il paradosso che la responsabilità della tragedia finirebbe per ricadere interamente sulle vittime.

Il nodo è quello del comma «d» dell'articolo 15-bis, che

coinvolgerebbe i manager nelle responsabilità solo se l'incidente «non è imputabile» ai lavoratori, ai medici e ai bassi livelli della gerarchia aziendale. In questo modo l'eventuale responsabilità dei lavoratori finirebbe per escludere automaticamente quella dei manager. «Non avevamo alcuna intenzione di introdurre una norma che assolvesse i manager - ha spiegato in serata il ministro Sacconi - ma volevamo semmai allargare le responsabilità anche a quei lavoratori che non rispettano le norme di sicurezza. Intendevamo aumentare il numero dei potenziali responsabili, non certo ridurlo. Poiché l'intenzione del governo è solo questa, sarà possibile rimuovere anche la più malevola interpretazione attraverso, se necessario, un'attenta riscrittura del testo».

I punti



IL NUOVO 10 BIS

Per la Fiom esclude le responsabilità dei manager se l'incidente è imputabile a medici, progettisti, fabbricanti e lavoratori



RETROATTIVITÀ

La norma, accusa la Fiom, è retroattiva e quindi i primi effetti si avranno sui processi già in corso come quello Thyssen



PREGIUDIZI

La norma non può interferire sul processo per il rogo Thyssen, dice il ministro Sacconi: «Dalla Fiom solo odiosi pregiudizi»

Guariniello: nel testo margini di ambiguità, positivo che si vogliano chiarire i dubbi



È tutta colpa degli operai

Loris Campetti

Chi l'ha detto che il pesce comincia a puzzare dalla testa? Nell'era Berlusconi le regole sono invertite, la testa è sempre perfetta e la responsabilità (la puzza) va cercata al livello più basso possibile. Soprattutto se si tratta della testa delle istituzioni: capo dello stato, capo del governo e presidenti dei due rami del parlamento, improcessabili grazie al lodo Alfano. O della testa del capitalismo: nel nuovo Testo unico sulla sicurezza sul lavoro che manderà al macero quello varato dal governo Prodi - una delle cose migliori, o se si preferisce una delle poche cose buone portate a casa dai lavoratori nel biennio dell'Unione - fa la sua comparsa un articolo inedito (15 bis) che salva i manager delle aziende responsabili di infortuni sul lavoro e malattie professionali. Se il nuovo testo, che oggi sarà discusso nella conferenza stato-regioni, venisse varato così com'è diventerebbe subito operativo, avrebbe valore retroattivo e farebbe saltare la maggioranza dei processi in corso. A partire da quello di Torino per la strage alla ThyssenKrupp che vede imputati i due massimi vertici del colosso siderurgico tedesco. Come denuncia il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi, «una norma ammazzaprocessi» dettata dalla Confindustria.

Il meccanismo, una volta decodificato dai legali che rappresentano le parti lese nei processi relativi agli infortuni sul lavoro, è molto semplice: se l'indagine, mettiamo sulla strage ThyssenKrupp, risale la catena di comando fino al top-management tedesco, in base alla nuova normativa i vertici sarebbero non processabili pur essendo responsabili, qualora emergano responsabilità a livello inferiore. Per intenderci, i due dirigenti tedeschi passerebbero il testimone al direttore dello stabilimento torinese, il

quale a sua volta potrebbe essere «liberato» dal capo del reparto in cui è avvenuta la strage. Fino al paradosso che l'unico soggetto imputabile sia il singolo operaio, qualora coinvolto nella rete di responsabilità. E' quel che gli imprenditori hanno sempre sostenuto, in ogni caso di «morte bianca» che questo giornale continua a chiamare omicidi. La colpa è sempre del lavoratore che si è distratto o non ha rispettato le norme.

Il Testo unico era stato approvato dal governo Prodi, ministro Cesare Damiano, sull'onda dell'emozione provocata dalle 7 vittime dell'impianto siderurgico torinese. Era stato accolto dal mugugno delle associazioni degli industriali che contestavano la «gravosità» delle pene previste per datori di lavoro e manager. Ma in quei giorni i quotidiani e le televisioni erano pieni di notizie, commenti e denunce sulla mancanza di sicurezza sul lavoro, nel paese europeo in cima alle classifiche per numero di morti (1.200-1.300 l'anno, con una media di 3-4 al giorno) e infortuni (un milione l'anno). Oggi si continua a morire come ieri in acciaieria, nei cantieri navali, in edilizia e nei campi, ma le vittime sono tornate invisibili. E al governo è tornato Berlusconi, preoccupato di soddisfare le pretese dei suoi colleghi imprenditori. La crisi, la paura di perdere il lavoro e dunque la disponibilità a operare in condizioni sempre meno sicure, hanno aumentato il rischio di perdere la vita, o un braccio durante l'attività lavorativa. In questo contesto è nato il nuovo Testo unico che peggiora in tutti i suoi articoli quello precedente e in nome della «sburocratizzazione» riduce i controlli e le pene per padroni e manager. E in questo contesto è nato l'incriminato articolo 15 bis, detto salva-manager.

Ieri, nella sede nazionale della Fiom gli avvocati delle parti lese ThyssenKrupp, Sergio Bonetto e Elena Poli, hanno tradotto per la stam-

pa il significato e le drammatiche conseguenze del Testo e in specifico dell'articolo 10 bis. La responsabilità che si scarica sui preposti, dicono i legali, sui progettisti, sui fabbricanti, sugli installatori di impianti, sul medico competente e, alla fine, sugli stessi lavoratori, è il ribaltamento di una prassi consolidata da almeno vent'anni, più volte ribadita dalla Cassazione: responsabili primi sono i soggetti che hanno i mezzi economici per intervenire e il potere di assumere decisioni. Ora invece, chi ha più responsabilità avrebbe i parafulmini su cui scaricarla. Se questa norma passasse sarebbe subito operativa e determinerebbe la bonifica dei processi in corso. «Peggio del lodo Alfano - dice Bonetto - perché quello almeno dura fino al termine del mandato, poi il presidente della Repubblica o il capo dello Stato possono essere processati per i reati contestati. Per gli imprenditori, l'effetto liberatorio sarebbe eterno». L'unico processo che si salverebbe sarebbe quello appena iniziato per la strage della Eternit, per la semplice ragione che imputati sono soltanto i vertici dell'azienda svizzera-belga. In tutti i processi per infortuni ma anche per malattie professionali, precisa Poli, c'è sempre un concorso di colpa e dunque i vertici sarebbero comunque salvi.

Per Cremaschi il nuovo Testo è «da vendetta della Confindustria». Il dirigente Fiom racconta inoltre di come da tempo Fincantieri faccia firmare ai capireparto una carta di assunzione di responsabilità, preparandosi così alla nuova normativa. Gianni Rinaldi si appella alle Regioni perché intervengano almeno sulle parti più intollerabili del nuovo Testo e definisce l'articolo contestato «l'ennesima porcata». Si rivolge anche al presidente Napolitano, chiedendo se non si possano individuare aspetti di incostituzionalità nell'articolo salva-manager, in quanto introduce elementi di palese ingiustizia.

Il nuovo Testo unico sulla sicurezza, dettato dalla Confindustria, garantisce l'immunità dei vertici aziendali e ammazza i processi, a partire dalla Thyssen. Il governo respinge l'accusa e si dice «pronto a una riscrittura»

REAZIONI • Cgil, Pd e Sinistra: affossano i processi

Sacconi: Fiom ideologica Ma l'opposizione insorge

Antonio Scotto

ROMA

Le accuse dei dirigenti della Fiom «sono, come al solito, il frutto di un odioso pregiudizio e di un processo sommario alle intenzioni». Risponde così il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, alla denuncia del sindacato rispetto al «Lodo-salva manager sulla sicurezza», paragonato non a caso a quello Alfano che preserva dai processi le massime cariche dello Stato. Il ministero, dunque, non solo respinge le accuse, ma spiega pure che di fronte a «interpretazioni malevole» come quelle della Fiom, è pronto anche a «un'attenta riscrittura del testo». Al contrario la Cgil, come il Pd e le varie anime della Sinistra, ritengono assolutamente fondato l'allarme lanciato dai metalmeccanici. Preoccupata si dice anche la Procura di Torino, che definisce «ambigua» la norma.

Il ministero del Welfare, in una nota, spiega che «la norma contestata, la quale non è in vigore perché soggetta, come l'intero testo, al parere delle Regioni e delle Commissioni parlamentari, ha lo scopo di definire con certezza la responsabilità di qualunque datore di lavoro, dal più piccolo al più grande». Questa responsabilità, sottolinea il dicastero, «riguarda non solo i doveri diretti del datore di lavoro, non solo tutte le carenze riferibili ad altri soggetti, ma pur sempre dal datore conosciute o conoscibili, ma anche tutti i comportamenti omissivi che determinino quanto meno un concorso di colpa».

Poi, nella stessa nota, arriva la parte, abbastanza inattesa, sulle possibilità

di una modifica: poiché l'intenzione del governo «è questa e solo questa, sarà possibile rimuovere anche la più malevola e capziosa interpretazione, come ogni incertezza interpretativa, attraverso, se necessario, un'attenta riscrittura del testo». «Non si vede, peraltro, come questa norma possa interferire con il processo ThyssenKrupp nell'ambito del quale vengono imputate ai dirigenti dell'azienda gravissime responsabilità che arrivano a configurare l'omicidio doloso, tanto sarebbe stato non solo il livello di conoscenza ma addirittura di consapevolezza dei rischi immanenti per i lavoratori».

Diverso è il parere di Gian Paolo Patta, sottosegretario al ministero della Salute sotto il passato governo Prodi, uno degli estensori del Testo unico sulla sicurezza: «La denuncia è già stata portata avanti dalla Cgil, e in un convegno organizzato nei mesi scorsi da me, l'ex ministro Cesare Damiano e Articolo 21: il rischio è che la modifica affossi tutti i processi, li rallenti all'infinito, alla ricerca impossibile di un colpevole finale che mai si trova». Patta spiega che «siamo addirittura a uno stravolgimento della 626, legge recepita nel Testo Unico, ma che noi non ci eravamo sognati di toccare nelle sue parti originarie: il principio che si ribalta è quello della responsabilità in capo al datore di lavoro. Che, certo, può multare e sanzionare i gradi sottoposti se non applicano le norme sulla sicurezza, anche i lavoratori se non indossano i guanti o il casco, ma che in ultimo ha sempre la responsabilità finale. Ritengo che questa modifica violi pure la direttiva Ue su cui la 626 è modulata».

Dalla Cgil, Paola Agnello Modica spiega che «non è pericoloso solo il punto (d dell'articolo 15 bis) segnalato dalla Fiom, ma anche dalla Cgil il 2 aprile: c'è un altro punto (il c) che di fatto chiude l'articolo 2087 del codice civile, caposaldo della salute e sicurezza: l'imprenditore deve rispondere penalmente solo in base alle indicazioni di leggi o regolamenti. Il che vuol dire che processi come quelli per l'amianto o Porto Marghera, che hanno al centro sostanze non ancora indicate pericolose dalle leggi ma già chiarite come tali, non si sarebbero mai potuti chiudere con la condanna dei responsabili». Tutto il correttivo del Testo Unico, secondo la Cgil, è «uno stravolgimento del codice civile, del codice penale e dello Statuto dei lavoratori».

Cesare Damiano, del Pd, anche lui estensore del Testo Unico, spiega che per la giornata di oggi «il Pd ha convocato le commissioni Lavoro della Camera e del Senato con gli esperti, per analizzare il decreto correttivo»: «Siamo preoccupati - afferma - per la diminuzione dell'impatto delle sanzioni e non vorremmo poi che passasse il tentativo di scaricare le responsabilità dai vertici ai lavoratori: se così fosse, continueremo la nostra battaglia per salvare lo spirito del testo Prodi».

«La salva-manager è una vera vergogna, che va immediatamente cancellata - dice Paolo Ferrero, segretario del Prc - Bisogna opporsi con ogni mezzo». Secondo Alfonso Gianni, di «Sinistra e Libertà», «si conferma la logica di deresponsabilizzazione delle imprese, instillata come un veleno contro il Testo Unico, soprattutto a opera della Confindustria. Questo governo ci fa arretrare e non dobbiamo permetterlo».

THYSSENKRUPP • «Sarebbe uno insulto a tutte le vittime di infortuni»

Tristezza e rabbia a Torino tra i lavoratori e le parti lese

Mauro Ravarino

TORINO

Quel che più spaventa è che la norma «salva-manager» sarebbe retroattiva, mandando così in fumo le speranze di giustizia. Lo dicono gli ex operai della ThyssenKrupp e i parenti delle sette vittime del rogo del 6 dicembre 2007. A Torino, la notizia di modifica dell'articolo 15 bis del Testo unico rimbalza da Roma e raggela tutti. Finora il dibattimento in Corte d'Assise, che questa mattina giunge alla 14° udienza, era proseguito senza troppi intoppi. Certo, non si dormivano sonni tranquilli: Guariniello e i sindacati avevano già lanciato allarmi sul rischio che le basi del Testo fossero minate indelebilmente. Ma una bordata come questa non se l'aspettavano.

Quando lo raggiungiamo, Giovanni Pignalosa, ex operaio dello stabilimento di corso Regina Margherita, è in macchina; si dice allibito, incredulo: «Significa che la legalità fa paura. Il governo attacca la giustizia che funziona. E' uno sciacallaggio». Poi si chiede: «Ma com'è possibile? Dopo la Thyssen, e io quella sera c'ero, ci sono stati altri 1200 morti sul lavoro e que-

st'anno forse altrettanti. Ne vogliamo ancora di più?».

Se venisse meno la possibilità di accertare la responsabilità di chi sta in alto, cadrebbe l'impianto accusatorio formulato dal pool di Guariniello, che invece dei soliti capetti è riuscito a portare in Tribunale i vertici delle aziende, sia per l'Eternit sia per la Thyssen. Proprio per quest'ultima, per la prima volta, è stato preso in considerazione il reato di omicidio volontario per una morte sul lavoro. Carmelo De Masi era il padre di Giuseppe, 26 anni, l'ultimo a morire dopo 24 giorni di agonia: «Così paga solo il pesce più piccolo, ma la responsabilità è in alto. Queste notizie ci indignano profondamente».

Ora, Antonio Boccuzzi è parlamentare per il Pd, ma quel giorno era sulla linea 5 ed è l'unico sopravvissuto al rogo: «La riformulazione del Testo unico è gravissima, innesca una deresponsabilizzazione a catena che andrebbe a inficiare l'esito del processo Thyssen, come di tanti altri in corso. Il parto del Testo fu difficile già ai tempi di Prodi, ora Berlusconi ne demolisce gli spunti positivi. Giusto premiare le aziende virtuose, ma allo stesso tempo bisogna punire chi non rispetta le norme di sicurezza».

Ciro Argentino, anche lui ex operaio Thyssen, è appena tornato da Taranto, dalla manifestazione davanti all'Ilva contro le morti sul lavoro: «Un paese civile non può farsi garante di responsabili di omicidio. Queste morti, d'ora in poi, le chiameremo assassini di stato. Respingo con sdegno l'attentato ai diritti e alla libertà dei lavoratori. Se così sarà, è probabile che i manager Thyssen, i veri responsabili della tragedia, rimarranno impuniti. Al massimo, la colpa ricadrà su quelli più in basso». Argentino si riferisce a Salerno, direttore dello stabilimento, e a Cafueri, responsabile manutenzione. L'amministratore delegato Espenhahn e gli altri tre dirigenti (Pregnitz, Pucci, e Moroni) sarebbero salvi. Intanto, Legami d'acciaio - l'associazione degli ex lavoratori Thyssen - chiama alla mobilitazione. Forse già questa mattina ci sarà un presidio per contrastare le proposte del governo.

La preoccupazione sale. «Bisogna impedire che il processo finisca in un nulla di fatto», dice il segretario Fiom, Giorgio Airaud. «La legge deve accertare se vi è un responsabile, soprattutto quando sul lavoro si viene esposti a gravi rischi». E sulla retroattività? «E' molto sospetta - conclude Airaud - visto il valore simbolico del processo Thyssen. Non si può fare questo torto a tutte le vittime del lavoro».



L'ARTICOLO 15-BIS

Così cambia il Testo Unico

La dizione è molto tecnica, i non addetti ai lavori non possono capire dalla lettura del solo articolo contestato ieri dalla Fiom, cosa in effetti cambi, ma per completezza ci pare opportuno riportare tutti i punti. L'articolo è il 15 bis del decreto correttivo del Testo unico sulla sicurezza.

«1. Nei reati commessi mediante violazione delle norme relative alla prevenzione degli infortuni e all'igiene sul lavoro il non impedire l'evento equivale a aggiornarlo alle seguenti condizioni:

- a) che sia stato violato un obbligo derivante da una posizione di garanzia nei confronti del bene giuridico tutelato;
- b) che il titolare della posizione di garanzia sia in possesso dei poteri giuridici o di fatto idonei ad impedire l'evento;
- c) che la posizione di garanzia sia tassativamente istituita dalla legge, salvo poter essere, nei limiti da essa determinati, specificata da regolamenti, provvedimenti della pubblica autorità, ordini o atti di autonomia privata;
- d) che l'evento non sia imputabile ai soggetti di cui agli articoli 56, 57, 58, 59 e 60 del presente decreto legislativo per la violazione delle disposizioni ivi richiamate.

2) Il trasferimento degli obblighi derivanti dalla posizione di garanzia è consentito nei modi e nei limiti previsti dal presente decreto».

La Cgil analizza il Testo unico in una serie di note, che si possono recuperare dal sito www.cgil.it, cliccando sulla colonna a destra «Aree tematiche» sul link Salute e sicurezza. Le note più aggiornate sono quelle messe on line l'1 aprile e l'8 aprile. In particolare, si mettono sotto la lente il punto c e il punto d dell'articolo 15 bis. Ma non solo: si analizza tutto il decreto correttivo del governo.

L'EX-METALMECCANICO «Arrestateci tutti, almeno in carcere non bruciamo»

Silvana Silvestri

L'Ansa delle 15.13 «da governo arriva lodo salvamanager» ci fa subito pensare a Carlo Marrapodi, il giovane metalmeccanico calabrese della Thyssen, protagonista del film di Monica Repetto e Pietro Balla *Thyssenkrupp Blues*, un documentario nato per raccontare la classe operaia, la sua vita di calabrese emigrato a Torino, vitale e creativo. Dopo alcuni mesi di riprese, una notte si accende il rogo alla Thyssen mentre lui non era di turno. Accetta di aggiungere alcune parole, torna in Calabria, ma soprattutto inizia un lungo giro di incontri in tutta Italia, tra una seduta del processo e un'altra. Lo sentiamo, deve sapere per primo cosa si sta preparando e così commenta: «È uno schiaffo in faccia a tutti noi operai. Ho girato ininterrottamente l'Italia, sono stato in tutte le scuole da Scordia a Bolzano, sono andato nei licei a raccontare quello che è successo. In uno stato civile un operaio a fine turno dovrebbe tornare a casa dalla famiglia. Questa legge è uno schiaffo anche alle famiglie di quei poveri ragazzi e alle famiglie di chissà quanti altri che non hanno avuto lo stesso risalto. Ma è anche un'umiliazione per me stesso che da semplice ragazzo che si è trovato in mezzo a quelle brutture, ha girato l'Italia. Ho fatto quello che doveva fare lo stato, l'educazione alla sicurezza nelle scuole. Anche questo lavoro di un anno e mezzo è andato perduto. Non è un paese civile quello che applica una cosa del genere. Siamo una nazione che lascia in mare 145 disperati per tre giorni perché dobbiamo decidere se salvarli o no. Stessa cosa per gli operai: il poco rispetto per una nazione che si dice tanto civile, il poco rispetto che ha per chi è la turbina di questo paese, milioni di operai che vivono quotidianamente nella privazione, perché sappiamo benissimo che la classe operaia sopravvive tra un finanziamento e l'altro. Questo è quello che ci regala.

Sono tornato in Calabria. Ero tornato per un periodo, perché dopo una situazione del genere dovevo riflettere e pensavo di ripartire dopo un po'. Poi succedono queste cose, arrivano queste notizie, ma io non ri-

parto proprio per niente: chi ha presentato questo disegno di legge ci mandasse i suoi figli a tirare avanti la barca di questo paese. Io sono qui nel villaggio e qui rimango, perché quest'Italia in queste condizioni non mi convince, non sono carne da macello. Non saranno puniti più i dirigenti, non saranno puniti più i manager. Chi sarà punito? di chi è la colpa in un incidente?

Della distrazione degli operai.

Gli operai sono distratti dalla fame che ci hanno dato. Forse saranno pure distratti, ma perché hanno diecimila bollette da pagare, diecimila finanziamenti che sono delle loro stesse finanziarie, di chi è al governo. L'altro giorno ho sentito addirittura dagli avvocati difensori della Thyssen Krupp dire una cosa assurda, parlare di un tasto non schiacciato che era a venti centimetri di distanza.

Qui dice: La norma è retroattiva, per cui il primo effetto si avrà sui processi in corso, quindi su quello della Thyssen.

Sono i regalini per Confindustria, ce ne avessero fatto uno per noi operai. Facciamo solo il comodo di Confindustria, perché come diceva una circolare, il momento è di crisi, non rompiamo le scatole agli imprenditori. È veramente vergognoso. Dopo un anno e mezzo che io da semplice cittadino di questo paese ho dato la mia mobilità non per starmene a casa, ma per fare quello che altri più preparati di me dovevano fare, ho girato da Scordia a Bolzano per niente. Sembra quasi che vengano fatte apposta queste cose per la Thyssen, possibile che abbiano amici così potenti? Nella mia semplicità è questo che penso. Fino adesso noi abbiamo preso solo calci. Abbiamo continuato a lottare non per cose astratte, ma per difendere la nostra dignità di lavoratori. C'è chi ha figli, mutui e deve continuare. Io incrocio le braccia, mi rifiuto. Finché questo stato non mi darà la parvenza del rispetto di chi lavora, io resto al villaggio. Poi se è retroattiva l'applicazione di questo lodo, cosa succede? Che chiudono il processo e lo riaprono per gli operai? Stai a vedere che ci arrestano tutti. Ci andrei volentieri in tuta blu, anzi immagino la scena e se sapessi disegnare te la manderei, anzi potrebbe disegnarla Mauro: gli operai in tuta blu e il casco alla sbarra. Invece che tra il pubblico, al banco degli imputati. Arrestateci tutti, almeno in galera non rischiamo di morire bruciati.

→ **La denuncia** della Fiom: così la colpa sarebbe solo dei capi reparti o degli installatori

→ **La norma** inserita nel provvedimento del ministro Sacconi: se ne sono accorti al sindacato

A rischio il processo per la strage Thyssen

Norma salva-manager, inserita quasi di soppiatto in un decreto del ministro del Lavoro Sacconi. Invertite le responsabilità: paga chi sta in basso, assolti i vertici. La denuncia della Fiom.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Bloccare il processo Thyssen. Salvare i manager accusati di strage, rendendoli non imputabili. Stravolgere il Testo unico sulla sicurezza, ribaltando la piramide delle responsabilità nei casi di morti e infortuni sul lavoro: vertici intoccabili, la colpa tutta ai livelli più bassi. Il tutto con una modifica passata quasi sotto silenzio e inserita surrettiziamente («è l'unica non spiegata») nel decreto correttivo del ministro del Lavoro Sacconi.

La denuncia arriva dalla Fiom Cgil. Ad accorgersi delle conseguenze dell'articolo 10-bis del decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei ministri a fine marzo, sono stati i legali del sindacato: Elena Poli e Sergio Sonetto, avvocati di parte civile al processo Thyssen in corso a Torino.

«La responsabilità in caso di incidente sul lavoro viene invertita – spiega Bonetto – Per rimanere alla Thyssen finora la responsabilità della mancanza degli estintori era dei manager italiani e tedeschi che dovevano occuparsi di prevenzione. Se passerà questa norma al massimo a pagare sarà il responsabile dello stabilimento». La norma avrebbe applicazione immediata: «Si tratta di norme penali, e quindi, migliorando le

condizioni degli imputati, sono valide per i processi in corso e hanno anche valore retroattivo», completa la spiegazione Elena Poli.

La denuncia della Fiom arriva nel giorno in cui il testo è arrivato sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni. «Chiediamo che li venga modificato e, in caso contrario, facciamo appello al presidente della Repubblica, perché blocchi l'ennesima porcata», sbotta Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom. «È una norma salva-manager, un Lodo Alfano ancora più grave perché si parla di morti sul lavoro – gli fa eco Giorgio Cremaschi -. Ora capiamo perché in molte fabbriche ai capi reparto era stata fatta firmare una cosiddetta “presa di responsabilità”: in sostanza il testo diceva: “Se succede qualcosa, è colpa mia”. I nostri legali ci avevano detto che con il Testo Unico in vigore non aveva alcun valore. Ma ora il testo è cambiato: le aziende e Confindustria evidentemente lo sapevano».

STRAVOLGIMENTO

L'articolo 10-bis stravolge il cosiddetto “Obbligo di impedimento”. La modifica era già stata criticata dalla Cgil in un articolo dell'*Unità* del 30 marzo. Il nuovo testo recita: «Nei reati commessi per violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni (...) il non impedire l'evento equivale a cagionarlo alle seguenti condizioni: (...)». Il comma D recita: «che l'evento non sia imputabile ai soggetti di cui agli articoli 56, 57, 58, 59 e 60». «Gli articoli citati – spiega Elena Poli – si riferiscono ai cosiddetti “preposti”: capi-reparto, responsabili di stabilimento, ma anche progettisti, installatori e pure medici che danno valutazioni sulla sicurezza. Tutti tranne i manager».

La risposta del ministro Sacconi è dura nei toni, ma nella sostanza dà ragione alla denuncia della Fiom. Dopo aver rigettato le conseguenze con il processo Thyssen («Li le responsabilità dei dirigenti sono gravissime»), attacca: «Le accuse come al solito sono il frutto di un odioso pregiudizio e di un processo sommario alle intenzioni. La norma contestata non è in vigore perché soggetta al parere delle Regioni e delle Commissioni parlamentari». Ma poi ammette che «sarà possibile rimuovere anche la più malevola e capziosa interpretazione, come ogni incertezza interpretativa, attraverso, se necessario, un'attenta riscrittura del testo». ♦

 **IL LINK**

I NUMERI DEGLI INCIDENTI SUL LAVORO
www.inail.it

Replica ministeriale
Sacconi stizzito,
poi ammette:
vedremo di riscrivere

Retroattività
Regole penali, valide
per i procedimenti
che sono già avviati

Intervista a Raffaele Guariniello

Questa modifica è pericolosa

Una norma confusa, ma cambia il Codice Penale in un punto chiave per gli incidenti sul lavoro

MARCO TRAVAGLIO

Procuratore Raffaele Guariniello, quali conseguenze avrebbe l'emendamento "salva-manager" sui processi per gli infortuni e le morti sul lavoro?

«La norma è molto confusa e di difficile interpretazione. Quel che è certo è che modifica il Codice penale su un principio basilare, soprattutto nei processi per violazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Il principio è che non impedire un evento che si ha l'obbligo di prevenire, equivale a cagionarlo. Tutta la cultura della prevenzione ruota intorno a questo principio. Che ora l'emendamento, infilato all'ultimo momento nel testo, va a modificare, riducendone l'ambito di applicazione».

In che modo?

«Par di capire che chi, pur avendone l'obbligo, non ha fatto nulla per impedire un evento, come l'infortunio o la morte di un lavoratore, non sarebbe più chiamato a risponderne se non ricorreranno quattro condizioni che l'emendamento elenca. La quarta è la più insidiosa: prevede che, per processare il datore di lavoro o il responsabile della sicurezza, l'evento non deve essere "imputabile" a una serie di "soggetti" previsti dal decreto "per la violazione delle disposizioni ivi richiamate". Tra i quali il lavoratore».

Cioè: se il lavoratore, come spesso sostengono le imprese, non ha seguito fino in fondo le norme sulla sicurezza e si fa male, il datore di lavoro è salvo anche se corresponsabile nell'infortu-

nio?

«Certo, la norma apre la strada anche a questa interpretazione. Che oggi, con la norma vigente, sarebbe insostenibile. Il lavoratore non è un computer, una macchina: può darsi che, lavorando con mansioni particolarmente faticose, abbia qualche attimo di distrazione. Oggi, se si fa male, non c'è dubbio che l'imprenditore o il responsabile della sicurezza che non hanno adottato le misure di prevenzione previste dalla legge, vadano processati e condannati lo stesso, per concorso di colpa. Con la nuova norma, qualcuno potrebbe anche sostenere il contrario, spazzando via il concorso di colpa».

Pare l'ennesima legge su misura per i processi in corso, dal rogo della Thyssenkrupp ai morti dell'Eternit.

«Dei singoli processi, ovviamente, non parlo. E' un fatto che le difese degli imprenditori imputati sostengono di solito che infortuni e morti sul lavoro sono colpa degli operai distratti o refrattari a prendere precauzioni. Ammesso che le cose siano andate a così, oggi questo non esime i responsabili aziendali dalle proprie responsabilità penali. L'emendamento invece rimette tutto in discussione».

L'ennesima legge incostituzionale?

«Qualche dubbio, anche sotto questo profilo, sussiste per la possibile violazione dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. La limitazione del principio "non impedire un evento equivale a cagionarlo" non riguarda tutti i reati, ma soltanto - dice l'emendamento - "le norme relative alla prevenzione degli infortuni e all'igiene sul lavoro"». ♦

3 domande a

Antonio Boccuzzi

«Il gioco si ripete: salvare chi ha pesanti responsabilità»

Convivono con il rischio - racconta Antonio Boccuzzi, unico sopravvissuto alla tragedia ThyssenKrupp, ora parlamentare Pd- e sulla nostra linea i focolai erano quotidiani. Quel giorno le fiamme erano bassissime e intervenimmo con gli estintori, che però non funzionarono. Ne avevamo spenti molti altri di incendi così».

Il nuovo testo potrebbe far scendere la responsabilità dai livelli aziendali più alti a quelli più bassi. Nel caso vostro, chi sarebbe il capro espiatorio?

«Da noi l'unico capo in fabbrica in quel momento era Rocco Marzo, morto assieme agli altri compagni. La responsabilità forse potrebbe ricadere sul direttore di stabilimento Salerno. Ma è un'assurdità».

Perché?

«Nel senso che il budget per la sicurezza veniva deciso dai consiglieri d'amministrazione. Furono loro con i tagli sullo stabilimento, che ormai doveva chiudere, a creare le condizioni permanenti di pericolo. Questa è la tesi della Procura della Repubblica che ha mostrato i documenti in cui si evidenziava la necessità di installare impianti di sicurezza automatici e la decisione dell'azienda a posticiparli dopo il trasferimento della linea 5 a Terni».

Nei video della difesa sembrano emergere negligenze della squadra operaia. Fu così?

«All'Umbria Oli, dove il proprietario ha tentato di rivalersi sui familiari delle vittime, hanno cercato di fare la stessa cosa. C'è sempre il tentativo di delegittimare gli operai e di togliere responsabilità a chi ce l'ha davvero». **EUGENIO GIUDICE**

Thyssen, lite sulla salva manager

Il sindacato: le nuove norme annulleranno le responsabilità al processo. Il governo frena

Polemica

ROBERTO GIOVANNINI
 ROMA

L'interpretazione del Testo unico sulla Sicurezza

Una denuncia che è una bomba: secondo i metalmeccanici della Fiom-Cgil, una norma del nuovo Testo Unico sulla Sicurezza appena varato dal ministero del Lavoro consente (per giunta con effetto retroattivo) di salvare i manager delle aziende dalle responsabilità in caso di gravi incidenti sul lavoro, appioppando la colpa ai loro sottoposti. Una «sorta di Lodo Alfano, in grado di ribaltare l'esito di processo come quello sul rogo della ThyssenKrupp», dicono alla Fiom, anche se è chiaro a tutti che il processo per la strage alla fabbrica torinese verte su un'accusa di omicidio, ed è dunque intoccabile.

Tuttavia, ha sostenuto ieri il segretario Fiom Giorgio Cremaschi, la riformulazione dell'articolo 10 bis «ha il chiaro intento di bonificare i processi, anche quelli in corso, salvando i top manager dalle loro responsabilità». Come hanno

spiegato due avvocati, Poli e Bonetto del Foro di Torino, la nuova norma esclude la responsabilità del datore di lavoro «se l'evento sia imputabile a preposti, medico competente, progettisti, fabbricanti e soprattutto ai lavoratori, per violazione delle norme previste dal testo unico sulla sicurezza». Eliminando quindi la possibilità di accertare la responsabilità di chi sta più in alto, che spesso impone ai sottoposti di firmare lettere di assunzione di responsabilità. «Siamo di fronte a un'altra porcata che sta passando nel silenzio generale - accusa il segretario generale Fiom, Gianni Rinaldini - sulla base delle richieste fatte dalla Confindustria». Di qui l'appello della Fiom alla Conferenza delle Regioni e al presidente della Repubblica per un intervento urgente. Richiesta sostenuta da Paolo Ferrero (Prc) e Paolo Brutti (Italia dei Valori).

Un intervento che forse non servirà, visto che il ministero del Lavoro - in una nota che respinge seccamente le accuse della Fiom-Cgil - si dice comunque disponibile a una riscrittura di un testo che - peraltro - non è ancora in vigore. Quelle di Cremaschi e Rinaldini sono «accuse, come al solito, frutto di un odioso pregiudizio e di un processo sommario alle intenzioni». Secondo il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi «la norma contestata che, vale la pena di ricordarlo, non è in vigore perché soggetta, come l'intero testo, al parere delle Regioni e delle

Commissioni parlamentari, ha lo scopo di definire con certezza la responsabilità di qualunque datore di lavoro, dal più piccolo al più grande. Questa responsabilità riguarda non solo i doveri diretti del datore di lavoro, non solo tutte le carenze riferibili ad altri soggetti ma pur sempre dal datore conosciute o conoscibili, ma anche tutti i comportamenti omissivi che determinino quanto meno un concorso di colpa». Insomma, «poiché l'intenzione del Governo è questa e solo questa, sarà possibile rimuovere - si afferma - anche la più malevola e capziosa interpretazione, come ogni incertezza interpretativa, attraverso, se necessario, un'attenta riscrittura del testo». Infine, nessuna interferenza con il processo ThyssenKrupp, «nell'ambito del quale vengono imputate ai dirigenti dell'azienda gravissime responsabilità che arrivano a configurare l'omicidio doloso, tanto sarebbe stato non solo il livello di conoscenza ma addirittura di consapevolezza dei rischi immanenti per i lavoratori».

Il Pd - per bocca dell'ex ministro Cesare Damiano, che annuncia un vertice con esperti - però esprime qualche dubbio: «Vogliamo verificare se la riduzione drastica delle responsabilità del datore di lavoro e dei dirigenti comporta il rischio di addossarla al lavoratore quando avviene un infortunio. Non vorremmo che si pensasse che in primo luogo le responsabilità sono del lavoratore e poi, proprio se non ci sono responsabilità sue o del suo superiore, del datore di lavoro».

Hanno detto

C'è il chiaro intento di bonificare i procedimenti contro gli alti dirigenti

Commissioni parlamentari e Regioni devono esprimersi
 Intoccabile la tragedia della ThyssenKrupp

Non vogliamo che la responsabilità degli infortuni sia fatta ricadere sui lavoratori

Giorgio Cremaschi
 Segretario nazionale Fiom-Cgil

Maurizio Sacconi
 Ministro del Lavoro

Cesare Damiano
 Ex ministro del Lavoro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il pm Guariniello

«Ho parlato con il ministro

La proposta mi preoccupa»

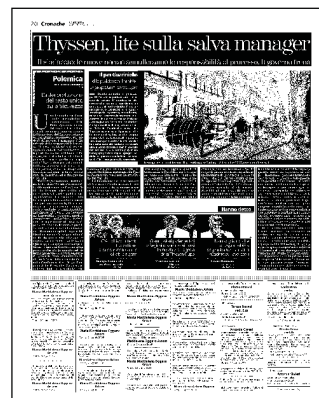
■ «Questa proposta mi preoccupa. Ne ho anche parlato con il ministro del Lavoro. S'introduce un elemento che rischia di scardinare un principio del nostro diritto: l'infortunio sul lavoro può avvenire per una distrazione del lavoratore, ma se il datore non ha rispettato le norme sulla sicurezza, la sua omissione equivale ad aver cagionato l'incidente e quindi ne è responsabile». Il magistrato torinese Raffaele Guariniello pensa alla Thyssen ma non solo. Il pericolo è che la norma, retroattiva perché sempre interpretabile a favore dell'imputato, faccia scappare tra le dita i vertici della multinazionale tedesca in questi giorni sotto processo per l'incendio nell'acciaiera. «La norma può avere interpretazioni ambigue - spiega Guariniello - penso sia utile fare una pausa di riflessione prima di approvarla».

CORRIERE DELLA SERA

Denuncia dei sindacati

**«Norma salva manager»
Scontro sulla Thyssen**

ROMA — Arriva la norma «salva manager dalle responsabilità nella delicata materia della sicurezza sul lavoro, una sorta di lodo Alfano in grado di ribaltare l'esito del processo come quello sul rogo della Thyssen Krupp». A denunciarlo è la Fiom Cgil che punta il dito contro la riformulazione dell'art.10 bis del Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro. «È un chiaro intento di bonificare i processi, anche quelli in corso, salvando i top manager dalle loro responsabilità» ha detto Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom, al quale ribatte il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Accuse come al solito infondate, frutto di un odioso pregiudizio e di un processo sommario alle intenzioni. La norma non è in vigore ed è modificabile».



Riforme in corso. Accuse della Fiom

Sicurezza lavoro, scontro sul ruolo dei manager

Marco Bellinazzo
 MILANO

«Accuse frutto di un odio pregiudizio e di un processo sommario alle intenzioni»: così il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha liquidato le accuse mosse ieri dalla Fiom-Cgil alla presunta norma "salva-manager" inserita nel correttivo al Testo unico della sicurezza sul lavoro. Decreto sul quale, intanto, prosegue il confronto con le Regioni in vista del parere di conformità che la Conferenza delle Autonomie dovrebbe esprimere entro la fine di aprile.

La norma contestata è l'articolo 10-bis della bozza approvata da Palazzo Chigi il 27 marzo scorso, che aggiunge al decreto legislativo 81/08 l'articolo 15-bis, intitolato «obbligo di impedimento». Quest'ultimo detta le condizioni in base alle quali «nei reati commessi mediante violazione delle norme relative alla prevenzione degli infortuni, il non impedire l'evento equivale a cagionarlo». Nel dettaglio, alla lettera d) si precisa che la responsabilità del datore di lavoro scatta a patto che «l'evento non sia imputabile ai soggetti di cui

agli articoli 56, 57, 58, 59 e 60», vale a dire al preposto, ai progettisti, ai fabbricanti, ai fornitori, agli installatori, al medico competente e ai lavoratori.

Secondo la Fiom-Cgil e l'opposizione ciò potrebbe risolversi in un esonero dei vertici dell'azienda dalla responsabilità per gli infortuni, con un impatto retroattivo che metterebbe a rischio il processo «Thyssen» in corso a Torino e altri importanti procedimenti giudiziari relativi a incidenti sul lavoro.

Valutazioni infondate secondo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ha affidato la sua replica a una nota diffusa ieri in serata: «La norma contestata che, vale la pena di ricordarlo, non è in vigore perché soggetta, come l'intero testo, al parere delle Regioni e delle commissioni parlamentari, ha lo scopo di definire con certezza la responsabilità di qualunque datore di lavoro, dal più piccolo al più grande. Questa responsabilità riguarda non solo i doveri diretti del datore di lavoro, non solo tutte le carenze riferibili ad altri soggetti ma pur sempre dal datore conosciute o co-

noscibili, ma anche tutti i comportamenti omissivi che determinino quanto meno un concorso di colpa».

Quello che il Governo intende scongiurare è l'affermarsi in materia, soprattutto nelle sentenze dei tribunali, di una sbrigativa forma di "responsabilità oggettiva" a carico del datore di lavoro, chiamato a rispondere di tutti gli infortuni a prescindere dall'accertamento di un effettivo grado di "colpa". «Poiché l'intenzione del Governo è questa e solo questa, sarà possibile rimuovere anche la più malevola e capziosa interpretazione come ogni incertezza interpretativa, attraverso, se necessario, un'attenta riscrittura del testo», ha chiarito Sacconi. Il quale ha poi respinto l'allarme sul caso ThyssenKrupp («nel quale - ha precisato - vengono imputate ai dirigenti dell'azienda gravissime responsabilità che arrivano a configurare l'omicidio doloso»).

Prima del via libera definitivo alle correzioni (che dovrà arrivare entro il 16 agosto prossimo, come anticipato dal Sole 24 ore del 17 apr-

le)) si provvederà, dunque, a una riscrittura dell'articolo 10-bis. Le stesse Regioni, del resto, hanno sollecitato un ripensamento sul punto. Nell'incontro di ieri, ospitato dalla Conferenza Stato-Regioni, i rappresentanti delle Autonomie e gli esperti del dicastero del Welfare hanno esaminato il titolo I del Dlgs 81/08. Lunedì 27 aprile saranno passati al vaglio i titoli tecnici.

C'è una certa disponibilità dell'Esecutivo ad accogliere le osservazioni delle Regioni che, per esempio, hanno manifestato più di una perplessità sul ruolo che il correttivo assegna agli organismi bilaterali - e quindi non a soggetti "terzi" - sia in materia di verifiche nei luoghi di lavoro sia per quanto concerne la certificazione di prassi operative e modelli organizzativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA DEL MINISTRO

Secondo Sacconi si tratta di allarmi dettati da pregiudizi. Sul correttivo prosegue il confronto con le Regioni



Denuncia delle tute blu: «Processi a rischio, a partire dalla ThyssenKrupp»

Sicurezza, Sacconi salva i manager Fiom: una porcata

Fabio Sebastiani

«Siamo di fronte a un'altra porcata». Non usa certo giri di parole il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini per definire l'articolo "salvamanager", il 10-bis, contenuto nelle modifiche al Testo unico, oggetto in questi giorni del confronto alla Conferenza Stato-Regioni. Il colpo di mano, a detta degli stessi esperti, è senza precedenti. Manomettendo l'istituto dell' "obbligo di impedimento", il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi introduce alcune "liberatorie" che di fatto permettono ai vertici delle aziende di scaricare le responsabilità sui gradini più bassi della scala gerarchica.

In base all'attuale legislazione, la mancanza di precauzione può portare ad individuare una precisa responsabilità fino ai vertici più alti dell'azienda. E' quella responsabilità che deriva dal "pur potendolo, non l'ha impedito". Con questa sorta di "lodo Alfano" introdotto da Sacconi, come si legge nel testo, "il non impedire l'evento equivale a cagionarlo", ma solo alle seguenti condizioni: «che l'evento non sia imputabile ai soggetti di cui agli articoli dal 56 al 60 compreso del presente decreto legislativo per la violazione delle disposizioni ivi richiamate». I soggetti? Preposti, medico competente, progettisti, fornitori e, soprattutto, lavoratori. Poche righe per distruggere una vera e propria civiltà giuridica.

Una modifica «di cui non si sentiva il bisogno, con il chiaro intento di bonificare i processi, anche quelli in corso, salvando i top manager dalle loro responsabilità», sottolinea Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom e responsabile per il sindacato dei metal-

meccanici della Cgil dell' Ufficio salute e sicurezza, presente alla conferenza stampa convocata ieri mattina nella sede nazionale. Per impedire l'introduzione «silenziosa e strisciante» del «lodo salva-processi, che presenta chiari elementi di incostituzionalità», la Fiom si appella alla Conferenza delle Regioni e al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per un intervento urgente che accenda i riflettori su un colpo di mano «grave ed inaccettabile». Ma Cremaschi va oltre il semplice appello. «Le aziende erano al corrente della modifica in arrivo - denuncia -. Sappiamo di molti casi di lettere di assunzione di responsabilità fatte firmare a sottocapi e capireparto». La norma, ovviamente, come tutte le norme che hanno un rilievo penale è retroattiva. Per cui il primo effetto si avrà sui processi in corso. «Di fatto, si elimina la possibilità di accertare la responsabilità di chi sta più in alto, in molti casi top manager e amministratore delegato», sostiene Elena Poli, avvocato.

Per Paolo Ferrero, segretario del Prc, si tratta di unan «vera vergogna, che va immediatamente cancellata». «Se passasse questa norma infatti i livelli più alti di un'azienda - specifica Ferrero in una nota - non sarebbero più responsabili dei gravi infortuni sul lavoro che si verificassero in quell'azienda. Come ha detto giustamente la Fiom, si tratta di una norma ammazza-processi, una sorta di lodo Alfano per i top manager. In questo modo infatti in tutti i processi in corso, a cominciare da quello sui morti alla Thyssen, gli alti dirigenti e manager non sarebbero più processabili. Bisogna opporsi con ogni mezzo a questa norma perché sarebbe veramente assurdo e vergognoso che le re-

sponsabilità delle morti sul lavoro non ricadano sui capi e i manager che li hanno provocati, non rispettando le adeguate norme di sicurezza, ma colpiscono i lavoratori e chi le subisce».

Le accuse dei dirigenti della Fiom vengono definite da Sacconi «il frutto di un odioso pregiudizio e di un processo sommario alle intenzioni». Secondo il ministro del Lavoro, la norma contestata ha lo scopo di «definire con certezza la responsabilità di qualunque datore di lavoro, dal più piccolo al più grande». Questa responsabilità, sottolinea il dicastero, «riguarda non solo i doveri diretti del datore di lavoro, non solo tutte le carenze riferibili ad altri soggetti, ma pur sempre dal datore conosciute o conoscibili, ma anche tutti i comportamenti omisivi che determinino quanto meno un concorso di colpa».

Il passaggio introdotto da Sacconi era già finito nella lente di ingrandimento della Cgil, ed anche in un commento di Massimo Giannini su "la Repubblica". Scrive la Cgil: «Si opera in questo modo un vero e proprio ribaltamento nell'accertamento processuale: un conto infatti è affermare che il datore non può essere chiamato sempre a rispondere degli infortuni anche quando non ha colpa (principio mai negato dalla nostra giurisprudenza), altro è esentarlo da responsabilità anche quando è in colpa, solo perché con la sua concorrono altre responsabilità». Secondo la Cgil la norma contrasta anche con le indicazioni provenienti dalle fonti normative comunitarie.

Sul piede di guerra ci sono anche i Giuristi democratici che attraverso la loro associazione hanno lanciato un appello.

Antonio Boccuzzi *deputato Pd in Commissione Lavoro*

«Daremo battaglia in Parlamento»

Angela Mauro

Un po' se lo aspettava Antonio Boccuzzi di dover continuare la sua battaglia per la sicurezza sul lavoro anche dagli scranni del Parlamento. Perché quella legge 81, ultimo atto del governo Prodi, approvata sulla scia della tragedia del 6 dicembre 2007 alla ThyssenKrupp di Torino, «fu subito avvertita dall'attuale ministro Sacconi, allora all'opposizione», ricorda Boccuzzi, ex operaio scampato al rogo nello stabilimento torinese e ora deputato del Pd in Commissione Lavoro.

Te lo aspettavi dunque questo impegno continuo del governo Berlusconi per modificare la 81?

Sacconi lo annunciò già allora che avrebbe modificato il testo di concerto con Confindustria e sindacati. Ma, vedendo le modifiche apportate, dovrei concludere che lo stia rivedendo d'accordo soltanto con gli industriali. Perché la norma "salva manager" denunciata dalla Fiom, contenuta nell'articolo 10 bis, è solo l'ultima delle modifiche apportate da questo governo: vanno tutte nella direzione di una riduzione delle sanzioni per i dirigenti d'azienda. Faccio alcuni esempi: la legge 81 prevede una sanzione pari a 15mila euro in caso di mancata presentazione della documentazione sulla valutazione di rischio. Il governo l'ha ridotta a 2mila euro, ancora meno di quanto previsto nella vecchia 626 dove ammontava a 4mila euro. Daremo battaglia quando il provvedimento arriverà in Parlamento.

La "salva manager" comunque, se approvata, avrebbe degli effetti

immediati sul processo per l'incidente alla ThyssenKrupp in corso a Torino.

Certo, si tratta naturalmente di una delle modifiche più gravi. Deresponsabilizza i manager delle aziende in merito agli incidenti sul lavoro. Ha ragione Cremaschi della Fiom a chiamarla "salva manager", a dire che si tratta di una sorta di lodo Alfano per i manager. Di fatto, se l'articolo 10 bis venisse approvato, l'amministratore delegato della Thyssen, accusato di omicidio colposo per l'incidente del 2007, non sarebbe più imputabile, non sarebbe colpevole in quanto non presente sul luogo al momento dell'incidente. La modifica infatti tende a punire i livelli più bassi di amministrazione dell'azienda, quelli più vicini all'evento. In caso di incidenti, verrebbe accusato il capo reparto o al massimo il dirigente dello stabilimento. Più in alto non si arriverebbe. Avendo valore retroattivo, la norma si applicherebbe al processo Thyssen vanificando un procedimento che è stato una vera e propria novità in Italia: è la prima volta che viene chiesto il rinvio a giudizio per gli alti gradi aziendali, anche se non presenti sul posto al momento della tragedia, ma pur sempre responsabili in quanto non avrebbero investito sulla sicurezza. Va detto che evidentemente gli stessi imprenditori italiani sapevano di questa modifica anzitempo, visto che da diversi mesi in varie fabbriche stanno facendo firmare ai capi reparto dei fogli in cui si assumono la responsabilità di qualunque cosa succeda.

Ora sei un deputato del Pd. Che effetto ti fa essere d'accordo con

Cremaschi?

Su queste materie non esistono problemi di appartenenza.

Temi che alcuni settori del Pd non condividano la tua battaglia sulla sicurezza?

No, anche con Colaninno (imprenditore e deputato del Pd, ndr.) ho affrontato il tema. Con il Pd domani (oggi, ndr.) teniamo un seminario sulle modifiche alla 81. E poi appoggeremo la proposta di legge di Catia Polidori del Pdl che prevede un sistema di premi per gli imprenditori che davvero investano sulla sicurezza. Vanno puniti i non virtuosi e premiati i virtuosi, cioè chi investe in formazione e prevenzione: si potrebbero usare i fondi Inail per riconoscere l'impegno di questi industriali. La proposta la presentiamo mercoledì (domani, ndr.) in un convegno con Fini e l'ex ministro Damiano. Il punto è che l'Italia ha una buona legge sulla sicurezza, ma va applicata. Come? Con i controlli che nel nostro paese sono validi dal punto di vista della preparazione, ma contano su scarsi mezzi. In Italia ci sono solo 1.800 tecnici della prevenzione per oltre 5 milioni di aziende. Il rischio è che ogni azienda venga controllata ogni 33 anni, cioè mai. E' un dato calcolato dagli stessi tecnici di prevenzione lo scorso anno. Uno scandalo. La proposta della Polidori dovrà pensare anche a questo, sarà la mia proposta aggiuntiva.

Sembra che solo la Fiom-Cgil stia lanciando l'allarme sulla salva manager. E gli altri sindacati?

Non posso pensare che qualche sindacato condivida una proposta del genere. Mi auguro che sul tema della sicurezza si trovi l'unità sindacale.



GRUPPO EUTELIA**Oggi sciopero
contro il piano
da 2.000 esuberanti**

SCIOPERO ■■ «A sostegno della vertenza Eutelia, e per richiedere un forte impegno dei massimi livelli istituzionali», i sindacati e le rsu del gruppo Eutelia hanno proclamato per oggi uno sciopero nazionale di 8 ore. Nei mesi scorsi la società aretina ha deciso l'uscita dal comparto It, dando mandato ai vertici di individuare eventuali acquirenti. Sul piano occupazionale, sono stati individuati oltre 2.000 esuberanti, per la maggior parte dei quali è stato ipotizzato il ricorso ai contratti di solidarietà a partire dal prossimo mese di luglio. È stata avviata a tale proposito una trattativa con il governo, mentre nel frattempo la Pricewaterhouse Coopers ha deciso la scorsa settimana di non certificare il bilancio 2008 di Eutelia esprimendo così dubbi sulla continuità aziendale. In una nota congiunta i sindacati dei metalmeccanici e quelli delle comunicazioni precisano che in occasione dello sciopero di oggi saranno organizzati due presidi a Roma, uno dei quali in concomitanza con l'incontro programmato al Ministero dello sviluppo economico.

IL CASO**General Motors:
licenziamento
per 1.600 impiegati**

LICENZIATI ■■ General Motors licenzierà 1.600 colletti bianchi entro il primo maggio. Lo ha annunciato un portavoce della casa automobilistica che è alle prese con un drastico piano di ristrutturazione per evitare il collasso.

I licenziamenti sono parte del piano già annunciato a febbraio che prevede il licenziamento di 3.400 colletti bianchi quest'anno negli Stati Uniti. Gm ha già ridotto la sua forza lavoro mondiale di 47 mila unità, di cui 26 mila fuori dagli Usa.

L'amministrazione Obama ha dato tempo al colosso automobilistico fino al primo giugno per presentare un piano di ristrutturazione per accedere a nuovi aiuti dopo i 13,4 miliardi di dollari già iniettati dal governo.

Se il gruppo non dovesse rispettare gli impegni potrebbe essere costretto a ricorrere alla bancarotta pilotata.



**PARLANDO
DI...
La Teksid
in presidio**

■■ Domani mattina presidio sull'autostrada Torino-Savona, all'altezza di Carmagnola, dei lavoratori dello stabilimento Teksid. L'iniziativa è stata assunta per protestare contro l'azienda che nell'incontro svolto ieri non ha voluto dare garanzie ai lavoratori sul pagamento dello stipendio a fine mese.

Lusso. Della Valle rassicura i soci

«Tod's ha retto alla crisi ed è pronta alla ripresa»

MILANO

«Il 2008 si è chiuso in modo positivo e nei prossimi mesi andrà anche meglio». Diego Della Valle, presidente del gruppo Tod's, mostra ottimismo guardando al futuro. Un messaggio lanciato ieri in occasione dell'assemblea dei soci che ha approvato il bilancio, che si è chiuso con un utile di 70,3 milioni di euro, in crescita di 9,9 milioni (+16,4%) rispetto al 2007, e ricavi in crescita del 10% e la distribuzione di un dividendo di 1,25 euro, lo stesso dello scorso anno. L'assemblea ha anche confermato per un ulteriore triennio l'intero consiglio di amministrazione, il cui mandato era in scadenza e composto da 5 membri esecutivi e sette non esecutivi.

Secondo il presidente della Tod's, «la parte peggiore della crisi è passata, soprattutto quell'incertezza dei mercati con cui tutti abbiamo dovuto fare i conti». Una crisi - ha detto Della Valle parlando agli azionisti del gruppo - «che nessuno della nostra età aveva mai visto. È stato però anche un modo per verificare la tenuta del nostro si-

stema economico e finanziario». Nel quadro generale della crisi - ha osservato Della Valle - il gruppo marchigiano del lusso «ha retto bene». E questo grazie alla qualità del prodotto e a una organizzazione flessibile. E se il 2008 appare «buono», il presidente della Tod's, che non ha voluto fare anticipazioni, è soddisfatto per l'andamento dei primi mesi del 2009, compreso il periodo dopo Pasqua. «Nei prossimi mesi, il mercato guarderà in positivo e se per noi è andata bene in questa situazione, quando torna il buonumore, andrà anche meglio».

Unico neo, l'arezza per la contrapposizione con i sindacati, culminata nel licenziamento di un delegato Cgil dello stabilimento di Comunanza (Ascoli Piceno). In proposito, ha sottolineato il presidente davanti alla platea dei soci, «anche quest'anno abbiamo erogato un bonus agli addetti alla produzione. Un gesto di solidarietà che i lavoratori hanno capito, mentre i sindacati hanno interpretato questa iniziativa come una contrapposizione».

R. Fi.



Le cifre Nel 2009, secondo l'Ocse, il tasso di disoccupazione toccherà il 7,8%. Quali sono le nuove esigenze delle aziende

Le previsioni I lavoratori specializzati sono più facilmente collocabili. «Vince chi è più predisposto alla riconversione»

Lavoro, come cambiano le richieste

Il manager più ricercato: esperto di sviluppo commerciale I settori che offrono occupazione regione per regione

Il dato di partenza è un 7,1 per cento. È il tasso di disoccupazione rilevato dall'Istat nel quarto trimestre 2008, cifra che l'Ocse ha già ritoccato prevedendo un 7,8 nel 2009 e addirittura un 8 per cento di senza lavoro nel 2010. Ma quanto è cambiato il mondo dell'occupazione in Italia durante questi sette mesi che hanno cambiato il mondo? Per capirlo bisogna prima dividere il campo in due schieramenti: da una parte i manager, dall'altra operai, impiegati e quadri.

A tal proposito, Manager Italia (con la collaborazione tecnica di Od&M consulting) ha realizzato un'indagine su un campione di circa 250 direttori del personale rappresentativi dell'universo delle aziende italiane dell'industria e dei servizi. Obiettivo: tracciare figure e competenze manageriali in ascesa in tempo di crisi. Risultato: la figura manageriale più richiesta in azienda risulta l'esperto di sviluppo commerciale e vendite, al secondo posto si piazza il manager esperto in controllo di gestione (tagli dei costi) e al terzo lo specialista in tagli di personale e risorse umane.

«Si tratta di risultati comprensibili alla luce di una crisi economico finanziaria di portata e complessità senza precedenti — spiega Claudio Pasini, presidente di Manager Italia — e in un simile contesto l'ondata di licenziamenti sta coinvolgendo anche la categoria dei manager. Tuttavia, nella maggior parte dei casi il manager non fa parte del problema ma può rappresentarne la soluzione. Non a caso stanno emergendo nuove tipologie di dirigenti come quello responsabile dell'innovazione, un settore sempre più strategico specie adesso che i mercati sono diventati molto più ostici e selettivi».

Nell'attuale, inedito scenario economico globale emergono anche nuove figure dirigenziali, professionisti che abbiano affinato specializzazioni molto preziose in que-

sta fase. E il caso del *funding manager*, colui che deve aumentare le fonti di finanziamento per le grandi imprese, rappresentando l'interfaccia fondamentale con il mondo bancario o finanziario (da cui spesso proviene). Altra nuova figura «di tendenza» è lo *strategic marketing manager* che, a dispetto del nome complesso, altri non è se non un cacciatore di nuove strategie e nuovi mercati di espansione: in uno scenario mondiale in cui quelli che erano paradisi di business si trasformano velocemente in deserti senza potere dei spesa, tocca a lui scovare nuove sponde. Con la differenza, rispetto al passato, di una maggiore rapidità d'azione e una scarsa banca dati.

Per quanto riguarda operai, impiegati e quadri, invece, non si può parlare di nuove figure professionali o settori trainanti particolarmente innovativi. È possibile però tracciare una mappa nazionale individuando, regione per regione, quali sono i settori che hanno reagito meglio e quelli che hanno sentito più forte il contraccolpo della crisi. Di questo si è occupata Adecco (multinazionale per la somministrazione del lavoro) che ha tracciato un identikit delle professioni più richieste regione per regione. Ne viene fuori un panorama disomogeneo tra le diverse regioni. Partendo da Nordovest, ad esempio, il Piemonte è la regione che sta risentendo maggiormente della congiuntura economica attuale: il calo dell'automotive, infatti ha creato una forte ricaduta negativa su tutto l'indotto e sul settore metalmeccanico. Nella stessa macroarea, però, succede qualcosa di radicalmente diverso in Liguria dove non si registra una particolare contrazione dell'occupazione ma, anzi, un incremento nel settore dei servizi.

Discorso a parte merita la Lombardia, una delle regioni che abbraccia il maggior numero di settori produttivi e quindi difficilmente connotabile con un unico segno di

tendenza. Di sicuro c'è che negli ultimi mesi in Lombardia crescono le ricerche di personale legate al settore delle energie rinnovabile e a quello dell'*information technology*.

Altra area complessa è quella del Triveneto: la «locomotiva d'Italia» traina ancora. E se, da una parte, si sente il contraccolpo di tante piccole aziende in crisi, dall'altra sale la richiesta di figure impiegate per lo più legate alla grande distribuzione e al settore medicale.

Scendendo all'Italia centrale, Emilia Romagna, Toscana e Umbria mostrano un profilo molto simile: le nuove assunzioni sono trainate dalle richieste della grande distribuzione organizzata, dal settore del commercio e da quello dei servizi.

Molise e Marche sono due regioni legate a realtà imprenditoriali medie e piccole che hanno subito un certo ridimensionamento e a reggere le assunzioni in quelle zone è rimasta l'area produttiva legata al lusso, in particolare nel calzaturiero e nella nautica.

Il Lazio si ritrova a fronteggiare la crisi del metalmeccanico legato all'automotive, il calo delle assunzioni nel settore dei servizi e in quello della pubblica amministrazione (settori da sempre trainanti in regione). A muovere ancora il mercato occupazionale restano il settore turistico e quello medico, scientifico e farmaceutico.

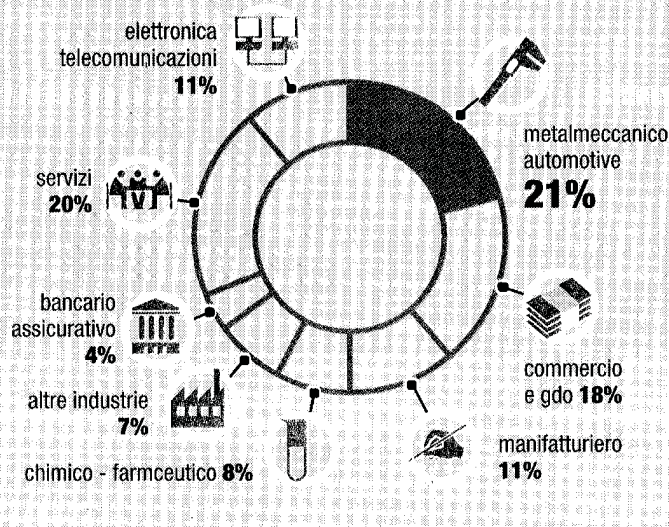
E poi si arriva al Sud, dove inevitabilmente la crisi è arrivata ad aggravare una situazione di difficoltà occupazionale ormai cronica. Se si ragiona in termini di rallentamento di assunzioni, a Calabria, Sicilia e Sardegna possono essere equiparate anche Abruzzo e Basilicata dove però la percentuale di disoccupazione è certamente meno preoccupante anche se entrambe le regioni hanno dovuto registrare una frenata del settore metalmeccanico che in passato aveva sempre svolto un ruolo significativo nell'assorbimento di forza lavoro.

Restano poi Puglia e Campania, due aree in evidente difficoltà occupazionale e con forti percentuali di disoccupazione che però hanno in comune la crescita di richiesta di figure nel settore delle nuove energie. In particolare la crescita delle aziende che operano nel settore delle energie rinnovabili sta facendo muovere il mercato occupazionale soprattutto per quanto riguarda le figure tecniche e commerciali. Per tutto il Meridione, inoltre, resta sempre la risorsa, troppo spesso sottovalutata, del turismo. Settore che, però, fino ad ora ha offerto occupazione quasi sempre stagionale.

«Di sicuro questa fase di crisi economica ci sta dimostrando che i lavoratori specializzati restano facilmente collocabili — dice Federico Vione, country manager di Adecco Italia —. A ciò si aggiunge l'importanza dell'eclittismo: nella corsa al nuovo impiego resta favorito chi è più predisposto al cambiamento e alla riconversione. Infine questi ultimi sette mesi ci hanno segnalato la crescita di due settori ancora in grado di muovere il mercato occupazionale: le energie rinnovabili e il settore medicale».

Isidoro Trovato

La mappa I settori nei quali si cercano lavoratori



Le nuove figure

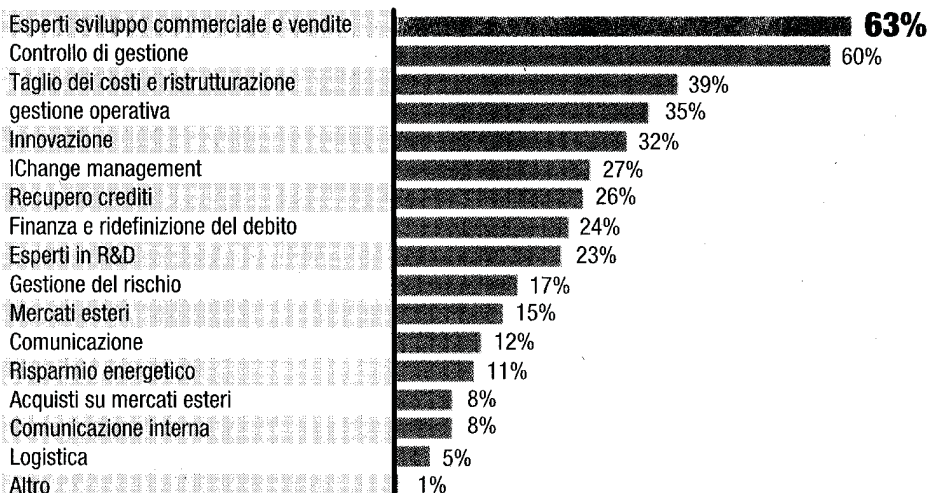
Trovano posto quelli che si occupano di aumentare le fonti di finanziamento o di cercare nuovi mercati



I PIÙ RICHIESTI REGIONE PER REGIONE

● Lombardia	impiegati amministrativi/Sistemisti IT	● Triveneto	nel settore medicale (fisioterapisti, infermieri, farmacisti)
● Piemonte, Valle d'Aosta	impiegati amministrativi/contabili	● Abruzzo	figure commerciali sia per attività impiegatizia sia per acquisizione nuovi clienti
● Liguria	personale per il settore turistico/alberghiero	● Lazio	personale per la ristorazione collettiva (mense scolastiche, aziendali e ospedaliere) e commerciale (ristoranti di varie categorie)
● Molise/Marche	operai specializzati con diploma tecnico		
● Toscana/Umbria	personale per la grande distribuzione		
● Emilia Romagna	ingegneri settore telecomunicazioni		
● Campania	tecnici per nuove energie		
● Puglia	operatori call center/assemblatori pannelli eolici		
● Calabria, Basilicata e isole	impiegati amministrativi/figure segretariali		

CERCASI MANAGER



LE ASSUNZIONI PREVISTE

	dirigenti	quadri
Commerciale e vendite/Sales manager	38%	55%
Business unit manager	20%	18%
General management	16%	2%
Finanza e controllo	8%	10%
Operation manager	8%	17%
Produzione	6%	11%
Marketing	6%	13%
HR	3%	8%
R&D manager	2%	10%
Comunicazione	0%	6%
Facility management	0%	4%
Altro	17%	13%

Quelli che hanno cambiato

Enrico Angelici
 Direttore multinazionale del lusso, ora dirigente eolico in Australia

Mario Mantovani
 Ex direttore personale nella finanza, ora manager turismo

Paolo Iacchi
 Vicepresidente in azienda informatica, ora change manager in banca

Effetto Brunetta, miracolo a scuola: il prof si ammala meno

Calano del 30% i giorni persi per malattia da insegnanti e bidelli. Giro di vite anche nei ministeri e negli uffici pubblici

di OLIVIA POSANI

— ROMA —

SARÀ MERITO della cura Brunetta, sarà che i bacilli quest'anno si sono mostrati più clementi del solito, certo è che in cattedra sono diminuite le assenze. Dopo i dati elaborati dalla Funzione pubblica, la conferma arriva da Mariastella Gelmini: anche nel mese di marzo, come era successo a gennaio e febbraio, le assenze per malattia dei docenti sono diminuite

rispetto allo stesso mese del 2008 del 13,3% e del 27,1% quelle di bidelli, segretari, tecnici. Insomma del personale Ata. E se si tiene conto dei giorni lavorativi effettivi (le vacanze pasquali lo scorso anno sono arrivate proprio in marzo) le percentuali salgono rispettivamente a 30% e a 29,9%. Le assenze per malattia superiori ai dieci giorni sono risultate invece in calo del 7,4% per quanto riguarda gli insegnanti e del 9,5% per quanto riguarda il personale Ata. «Risultati molto positivi», sottolinea il ministro dell'Istruzione. Ovviamente stiamo parlando

di medie: scorporando i dati si scopre che la riduzione più marcata nelle assenze è stata nel Nord-Est per quanto riguarda gli insegnanti (-16,3%) e nel Sud (-28,8%) per quanto riguarda ausiliari, tecnici e amministrativi.

IL PRIMATO di «assenteisti» pentiti non spetta però ai docenti ma ai ministeriali. Nel dicastero delle Infrastrutture le assenze per malattia sono diminuite del -41,9%. Seguono Agricoltura

(-31,3%), Esteri (-28,9%) e Sviluppo Economico (-28,8%). A impressionare è però quanto accade nelle amministrazioni locali. Se le minori assenze dei dipendenti regionali oscillano tra il 41,6% del Veneto e il 68,4% della Liguria, a livello provinciale si registrano vette del -69,3% (Massa Car-

rara), -66,0% (Lecco) e -63,3% (Avellino). La palma d'oro va comunque alla Asl di Foggia: i suoi dipendenti colpiti da malattia so-

no diminuiti in un anno del 72,5%. Anche all'ospedale civico di Ascoli non si scherza: -70,4%. Comunque, in base ai dati elaborati dalla Funzione pubblica, risulta che le assenze per malattia nella pubblica amministrazione a marzo sono diminuite complessivamente del 35,9%. La percentuale riguarda 4.294 amministrazioni (non sono comprese scuola, università e pubblica sicurezza), quelle che hanno deciso di mettere sul loro sito Internet i numeri relativi a presenze e assenze.

A FORTIFICARE la salute dei dipendenti pubblici ha forse contribuito la circolare firmata dal ministro Renato Brunetta lo scorso 17 luglio. Il documento chiarisce che chi non va a lavorare riceverà una retribuzione ridotta. In sostanza perderà la parte accessoria dello stipendio (i buoni pasto, per fare un esempio). «La decurtazione — spiega la circolare — si applica a ogni evento di malattia, a prescindere dalla durata». E la amministrazioni dovranno inoltrare obbligatoriamente la richiesta di visita fiscale anche nel caso di assenza per un solo giorno. Si scopre però che col

passare del tempo il fenomeno si attenua: a settembre le assenze sono diminuite del 44,6%, a ottobre del 43,1%, a novembre del 41,4%, a dicembre del 37%, a gennaio del 41,6%, a febbraio del 39,8 e a marzo, appunto, del 35,9%.

Malattie a parte, Brunetta all'inizio dell'anno ha calcolato che nella pubblica amministrazione il tasso di assenteismo è diminuito ormai stabilmente del 45%. Il che vuol dire che ogni giorno ci sono 100 mila persone in più nei posti di lavoro: «Un aumento della produttività dei dipendenti pubblici può voler dire almeno un punto di Pil all'anno», circa 15 miliardi di euro. Solo nella scuola la riduzione del fenomeno ha com-

portato per lo Stato un risparmio nelle spese per le supplenze pari a 250 milioni.

PRODUTTIVITÀ

Recuperati così nei posti di lavoro 100.000 addetti e un punto di Pil

Francia. Dopo le dure proteste dei dipendenti del gruppo Usa Intesa alla Caterpillar: meno tagli e fabbrica operativa fino al 2015

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Parigi è scesa in campo per evitare che il caso Caterpillar degeneri provocando un incontrollabile effetto domino. I delegati sindacali della filiale francese del gruppo americano e i suoi dirigenti sono stati ricevuti domenica al ministero dell'Economia. Al termine dell'incontro, durato dieci ore, le parti sono riuscite a elaborare una bozza d'accordo che dovrebbe permettere il ritorno alla normalità dopo mesi di agitazioni e proteste, anche estreme. Scioperi, il sequestro di quattro manager, picchetti ai cancelli nei due stabilimenti in Isère e occupazione degli impianti. Tutto il lecito e il meno lecito per strappare migliori condizioni nell'ambito del piano di ristrutturazione annunciato in gennaio e che nella versione originaria prevedeva tagli occupazionali per oltre 700 dipendenti su 2.700.

L'intervento del mediatore governativo Philippe Gustin, vicedirettore di gabinetto del ministro dell'Economia Christine Lagarde, è servito a gettare le basi di un compromesso che dovrà ora essere approvato con un referendum dai lavoratori di Caterpillar France. I dipendenti sono riusciti ad ottenere una riduzione dei tagli al personale, da 733 a 600 e un allungamento dei

tempi (fino a ottobre) dei negoziati per una diversa organizzazione degli orari di lavoro. Questo nell'immediato. Più a lungo termine, e secondo la promessa fatta dal presidente Nicolas Sarkozy, l'Esecutivo avrebbe strappato un impegno della casa madre a mantenere attivi gli impianti almeno fino al 2015 grazie a un nuovo contratto di forniture.

BOSSNAPPING

A Tolosa sequestrati due manager della filiale di Molex Automotive, che vuole trasferire la produzione in Cina

tura. Come contropartita, lo Stato coprirà all'80% i costi delle indennità di cassa integrazione. La riduzione degli effettivi potrebbe scendere ulteriormente nell'ambito di un programma di partenze incentivate in cui l'azienda si farebbe carico dei corsi di formazione.

Nonostante le premesse, e il ritorno di alcune centinaia di dipendenti al lavoro, la situazione restava tesa a Grenoble. L'assemblea convocata al mattino per illustrare i dettagli dell'ipotesi d'accordo è stata interrotta da 200 lavoratori: «Adesso sono gli operai che decidono e

non più i delegati sindacali», ha arringato uno dei manifestanti, Jamel Keddache. Il gruppo si è recato poi recato alla direzione dipartimentale del Lavoro, dove si stavano mettendo a punto i dettagli del piano di salvaguardia dell'occupazione, sostenuti da una piccola folla inneggiante: «Alle armi, noi siamo i lavoratori, siamo arrabbiati, vinceremo e Cater dovrà pagare».

Non esattamente l'effetto atteso dal Governo e tantomeno dalla direzione di Caterpillar, che sperava di essere finalmente sulla buona strada per un ritorno all'attività o quantomeno alla tregua sociale. Intervistato su France Inter il leader del sindacato Cfdt, François Chèrequette, non ha nascosto la sua preoccupazione per la piega presa dagli eventi. Secondo lui il conflitto è rivelatore di una vera mancanza di dialogo sociale, dimostrato dalla necessità di un intervento dello Stato: «La domanda da porsi è: perché si deve arrivare a tali sconfinamenti?».

Intanto due manager di Molex Automotive, filiale francese del gruppo statunitense, sono stati sequestrati dai dipendenti nella sede di Tolosa. In ottobre l'azienda aveva annunciato di voler chiudere l'impianto per trasferire le attività in Cina, tagliando 300 posti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Molex

Francia,
ancora sequestri
di manager

Due dirigenti della filiale francese della statunitense Molex (Marcus Kerriou, co-amministratore delegato e Coline Colboc, direttrice risorse umane) sono stati sequestrati ieri da alcuni dipendenti nella sede di Toulouse. La Molex aveva annunciato nell'ottobre scorso di voler chiudere l'impianto per trasferire le attività in Cina. Ma nel corso di una riunione era emerso che la dirigenza sapeva tutto da molto prima scatenando la rabbia dei dipendenti.

Il Sole **24 ORE**

LA MEDIAZIONE DI PARIGI

Caterpillar
diventerà farfalla?

La mediazione del Governo francese sul caso Caterpillar è servita a disinnescare (per ora) un focolaio di tensione sociale che rischiava di trasformarsi in incendio. L'intervento demiurgico di uno Stato che per tradizione ama occuparsi di politica industriale è comprensibile, ma non sempre e ovunque giustificabile. Quanti Caterpillar, con il triste e pericoloso corollario del sequestro dei manager e l'exasperazione della crisi economica, ci sono stati e ci saranno in Francia? Senz'altro più di quanti un Esecutivo, sia pure accentrato ed efficiente come quello di Nicolas Sarkozy, possa umanamente gestire e risolvere. Ma il danno collaterale più grave di un simile intervento sta nel rischio di un'involontaria legittimazione di pratiche - oltre ai sequestri, sono tornati in fabbrica i picchetti e le occupazioni - che stanno al di fuori dello Stato di diritto. La linea dura (dei dipendenti) paga e lo spirito d'emulazione potrebbe uscirne rafforzato, a maggior ragione se il Paese continuerà a soffrire di un deficit di dialogo sociale che ha pochi eguali in Europa.



■
**IMPUNITÀ
 AZIENDALE**

Loris Campetti

Se un muratore cade da un'impalcatura e si frattura le gambe - o se un operaio muore bruciato in acciaieria - è per colpa sua: si è distratto, non ha rispettato le norme di sicurezza. Quante volte ci hanno raccontato questa favoletta, i padroni. Ogni volta che c'è un infortunio sul lavoro, ogni volta che un lavoratore perde la vita, loro hanno le mani pulite come i democristiani raccontati da Francesco Rosi in «Mani sulla città». Se non è colpa del destino cinico e baro, è colpa sua. Ma nel paese europeo in cui si uccide di più chi crea la ricchezza per la collettività, finalmente erano arrivate norme serie per individuare tutti i livelli di responsabilità nel ciclo lavorativo. Norme che affermavano il principio per cui la responsabilità prima risiede in chi sta sullo scalino più alto della catena di comando, che è poi chi ha il potere di spesa e di decisione per rendere sicuri gli impianti e i processi lavorativi. La prassi giudiziaria, corroborata dalla Cassazione, confermava questa tesi.

I tempi, però, sono cambiati. Si sono spenti i riflettori sulla ThyssenKrupp, sul lavoro si continua a morire come e più di prima ma le vittime sono tornate invisibili. Se non ne muoiono sette alla volta, o almeno tre nello stesso posto, non c'è notizia. Poi al governo è tornato Berlusconi, il presidente imprenditore che non può restare insensibile al grido di dolore dei suoi colleghi, quando denunciano gli alti costi del nuovo Testo unico sulla sicurezza che ha visto la luce durante il governo Prodi sull'onda dell'emozione creata dalla stage di Torino. Così, ecco pronto il nuovo Testo, una controriforma che ci ributta indietro di anni, a tanti morti fa quando la colpa era sempre dell'operaio, mai del padrone e dei suoi manager. In una sorta di vendetta berluscon-marcegagliana, le multe per il mancato rispetto delle norme da parte dell'impresa diminuiscono e di carcere, di fatto non si parla più. Licenza di uccidere, e non siamo in un film ma in fabbrica e nei cantieri.

Non basta, bisogna introdurre la norma per liberare i top manager dalle loro responsabilità. Detto fatto, se ci sono sottoposti coinvolti nella stes-

sa inchiesta, la responsabilità ricadrà su di loro, loro andranno sotto processo, ammesso che non ci sia qualcuno ancora più in basso su cui scaricare il fastidio, fino ad arrivare alla base della piramide: l'operaio, sempre che non sia bruciato in acciaieria. Peggio del lodo Alfano, che dichiara non processabili i vertici dello stato ma solo per la durata del mandato.

Non basta ancora. Bisogna far saltare i processi in corso in cui sono imputati gli alti vertici industriali. Detto fatto, il Testo unico che una volta varato dal governo enterebbe immediatamente in vigore, avrebbe effetto retroattivo. L'effetto ammazza-processi, quello ThyssenKrupp in primis, annullando il lavoro certosino del giudice Raffaele Guariniello, colpevole di aver risalito l'intera catena di comando, individuando i livelli crescenti di responsabilità.

Il lodo ThyssenKrupp si può e si deve fermare, anche se il tempo stringe. Altrimenti, al prossimo funerale operaio i sopravvissuti potrebbero non limitarsi a buttare giù per le scale della chiesa solo le corone di fiori dei loro padroni.



Uomini in rivolta

Perché in Italia le proteste saranno più tranquille che in altri luoghi e in altri tempi

Prevedere è arte che perlopiù porta alla figuraccia. E immaginare che in Italia il ricorso alla violenza nei conflitti sociali sarà più basso di altri paesi in Europa è un vero e proprio azzardo. I meccanismi della follia o anche soltanto della rabbia umana sono complicati. Pretendere di leggerli distesamente è presunzione. Eppure vi sono condizioni per pensare che da noi le cose saranno più tranquille che in altri luoghi e soprattutto che in altri tempi. Dietro gli atti di violenza politica (a differenza di quelli istintivi o immediati) c'è sempre un'elaborazione culturale per quanto primitiva. Non si picchia, non si sequestra - almeno in modo organizzato - se non si ha una visione che giustifichi questa violenza.

L'Italia negli anni Settanta è stato tra i paesi europei più violenti: ma dietro a ogni componente di questa violenza, c'erano elaborazioni culturali di lungo periodo. C'era il secchismo, l'idea della rivoluzione armata, il mito della guerra partigiana che aveva ripreso fiato dopo Che Guevara, c'era l'intransigenza dell'azionismo più radicale che apriva la via all'"antifascismo militante", c'era l'integralismo cattolico che spingeva a realizzare la giustizia di Dio in Terra, c'era l'anarcosindacalismo dei Quaderni rossi che indicava all'operaio-massa la via di rivolte che avrebbero prodotto sicuro progresso tecnologico.

Si può dire che abbiamo raccolto sino a pochi mesi fa i frutti violenti di queste radici culturali: dagli ultimi eredi delle Brigate rosse ai blocchi stradali degli operai in sciopero fino ai piccolissimi sussulti studenteschi contro i provvedi-

menti Gelmini.

Ora mentre nel resto d'Europa, si vedono emergere forme organiche di violenza, in Italia tutto sommato, per adesso, non si notano fenomeni di grande portata. Dietro a questa dinamica c'è anche una questione culturale. In Inghilterra una certa tensione anarchiceggiante è sempre vissuta nelle Trade Union ed è stata trattenuta finché è stata forte l'egemonia del New labour. In Francia il mito trotskista della giusta rivoluzione ha fornito una base per ridare aggressività ai movimenti sociali. In Grecia la presa di una cultura stalinista sulla sinistra ha basi molto etniche che non sono ancora state superate. In Germania dove la sinistra radicale, la Linke, è un impasto tra sinistra della Spd e nipotini della Stasi, tutto si svolge con maggiore ordine.

In Italia, invece, tutti i segmenti del radicalismo di sinistra sono andati in confusione e la sinistra radicale è un po' nelle condizioni degli "intergruppi", di quando con difficoltà si coordinavano Lotta continua, Potere operaio, Avanguardia operaia, Movimento studentesco a metà degli anni Settanta.

Gli eredi di Mao

Il comparto "secchiano" della violenza è largamente esaurito. Vedere gli eredi di Mao Tse Tung fare i principali sostenitori finanziari dell'imperialismo americano scoraggia anche gli animi più temprati. La campagna ("grande base rossa", potere che nasce dalla canna del fucile) ha circondato la città. E poi? Poi, s'è messa a comprarle tutti i dollari. Anche peggio dell'ammalarsi della bandiera rossa al Cremlino. L'azionismo più radicale che giustificò alcune delle violenze più ributtanti degli anni Settanta è tutto concentrato ora sul potere salvifico dei pm, ed è difficile osannare una toga e lanciare una molotov allo stesso tempo. Alcuni grandi vecchi straparanti, tipo Eugenio Scalfari e Nicola Tranfaglia, vorrebbero rilanciare l'antifascismo come antiberlusconismo. Per fortuna c'è Rossana Rossanda, non difficile da convincere

ad assumere posizioni estremistiche, purché, però, abbiano un minimo di eleganza. C'è chi può pensare che qualche incitamento alla violenza potrebbe derivare dai predicatori di odio tipo Di Pietro, Beppe Grillo o Santoro: ma per giustificare quel duro strappo anche esistenziale che è il ricorso a un programmato atto di violenza servono "concetti", non "rutti". Quanto all'integralismo cattolico, grande fucina di estremismo violento negli anni Sessanta, ora è tutto teso a giustificare la secolarizzazione della società, aborti, preservativi, e così via. E non è semplice mobilitare insieme per "la società veramente giusta", alla quale si è disponibili anche a sacrificare la vita, e per la dittatura dei desideri. Svuotata anche la protesta studentesca apparsa rapidamente non come la rivolta del "sapere" contro il ciclo capitalistico, ma un movimento di giovanotti che vogliono non pagare le tasse e andare al cinema gratis. Quella che ha retto più a lungo è stata una certa durezza anarcosindacalista. Anche in questo caso la delusione è innanzi tutto culturale, sentirsi spiegare dai Rinaldini e dai loro economisti tipo Leon che il capitale controllava tutto, che si era alle soglie di un'ondata di inflazione per mangiarsi i salari, e poi assistere alla crisi di Wall Street, ha provocato una profonda crisi di fiducia nelle capacità culturali dei propri dirigenti. Allora è meglio cercare di cavarsela con i partecipativi della Cisl, allora è meglio studiare le soluzioni discutendo con l'associazione provinciale degli industriali, ragionare sul comunitarismo leghista. Piuttosto che inseguire questi previsori sballati.

Forse la situazione è dunque matura per liberarsi da alcune correnti endemiche portatrici di violenza nella storia e nella società italiana. Si rifletta però sul fatto che la matrice di ogni processo è culturale: e se non darai ai giovani, ai lavoratori una cultura diversa che consenta di partecipare e realizzarsi, seppure relativamente come è nella condizione umana, altre culture portatrici di violenza si riafferceranno sulla scena politica e sociale.

Lodovico Festa

